

65.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Risoluzione in Commissione:		De Murtas	4-03802 3203
Berlinguer	7-00095 3187	Savarese	4-03803 3204
Interrogazione a risposta in Commissione:		Savarese	4-03804 3204
Nardone	5-00409 3189	Manca	4-03805 3205
Interrogazioni a risposta scritta:		Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:	
Rossi Luigi	4-03784 3190	Battafarano	4-01322 III
Fragalà	4-03785 3190	Bolognesi	4-02841 IV
Aloisio	4-03786 3191	Chiesa	4-02554 IV
Benedetti Valentini	4-03787 3192	Colucci	4-02424 V
Segni	4-03788 3193	Fragassi	4-02253 VI
Garavini	4-03789 3193	Fragassi	4-02439 VIII
Vigevano	4-03790 3195	Gramazio	4-02771 VIII
Galletti	4-03791 3195	Incorvaia	4-02546 IX
Rossetto	4-03792 3196	Marenco	4-01055 X
Valpiana	4-03793 3196	Marenco	4-01151 XII
Crucianelli	4-03794 3197	Mattioli	4-01520 XIII
Sciacca	4-03795 3197	Mormone	4-00995 XV
Jannone	4-03796 3198	Pecoraro Scanio	4-00256 XVI
Pecoraro Scanio	4-03797 3199	Pericu	4-02247 XVII
Sciacca	4-03798 3200	Savarese	4-02079 XVII
Fragalà	4-03799 3201	Savarese	4-02495 XVIII
Oliverio	4-03800 3201	Venezia	4-02283 XIX
Saia	4-03801 3202	Voza	4-00786 XIX
		Voza	4-02426 XX

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La III Commissione,

considerando che è volontà e interesse dell'Italia perseguire una politica di cooperazione e di buon vicinato con i paesi confinanti;

considerando che è impegno solidamente assunto e comunemente condiviso da tutti i paesi membri dell'Unione Europea di favorire il graduale allargamento dell'Unione Europea stessa ai paesi dell'Europa centrale e orientale;

considerando che il Centro Europa assume un carattere strategico per la politica estera italiana e che le relazioni economiche e commerciali che l'Italia intrattiene in quell'area, la diffusa e crescente presenza di imprese italiane, i rapporti culturali che derivano dalla storia e da antichi e consolidati legami, i comuni interessi di stabilità politica, fanno sì che l'Italia possa assolvere ad una funzione decisiva di « ponte » tra Unione Europea e paesi del centro Europa;

preoccupata per l'impasse nei negoziati bilaterali che comincia ad avere riflessi negativi sulla condizione della comunità italiana in Istria, e sta determinando contraccolpi nelle relazioni di buon vicinato e dell'interscambio di frontiera;

considerando che è interesse dell'Italia che la Slovenia e — una volta create le premesse — la Croazia si integrino quanto più e quanto prima possibile nell'U.E., e ciò al fine di garantire una fascia di stabilità politica ad un confine orientale in cui tuttora divampano conflitti etnici e vere e proprie guerre;

considerando che un accordo di associazione o l'entrata a pieno titolo nell'U.E. presuppone la piena accettazione da parte di questi Paesi di valori, principi e standard normativi che sono alla base dell'U.E. e quindi il pieno rispetto dei diritti delle

minoranze, a cominciare da quella italiana che vive in Istria e il riconoscimento del diritto alla proprietà privata degli immobili e del suolo, della libera circolazione delle persone e dei capitali, ciò che potrebbe permettere agli esuli che lo volessero di riacquistare una casa in questi paesi, e di insediarsi;

ritenendo che i problemi ancora aperti tra l'Italia e le due repubbliche confinanti potrebbero dunque essere risolti tanto più facilmente su un piano bilaterale, quanto più vi sarà l'omologazione di questi paesi a valori e regole europee e che quindi l'Italia dovrebbe essere la più interessata e la più attiva nell'opera di avvicinamento tra U.E. e Slovenia, e — una volta create le condizioni — tra U.E. e Croazia;

considerato l'interesse italiano e dell'area del Nord-Est in particolare che si intensifichi fin d'ora la cooperazione transfrontaliera, anche come occasione di sviluppo su basi nuove di quest'area;

considerando peraltro che i tempi del negoziato per il trattato di Associazione della Slovenia all'Unione Europea consentirebbero — senza porre ostacoli al processo multilaterale — di proseguire contestualmente il negoziato bilaterale dandovi soluzione adeguata;

impegna il Governo:

a dare parere positivo all'avvio delle procedure di associazione della Slovenia all'Unione Europea, determinando così le condizioni favorevoli ad una rapida e positiva conclusione del negoziato italo-sloveno che può avvenire contestualmente alla definizione dell'accordo di associazione;

a dare piena attuazione agli impegni di cooperazione già assunti con i vari accordi interstatali, ivi compresi quelli dell'Iniziativa Centro Europea; e a definire nuovi programmi di cooperazione anche transfrontaliera, utilizzando a pieno sia strumenti e finanziamenti comunitari, sia la legge per le aree di confine (l. 19/91);

ad accettare il numero delle persone effettivamente interessate alla restituzione dei beni abbandonati o espropriati dopo il 1945 in Slovenia e Croazia e avanzare ai governi di queste due repubbliche proposte concrete e realistiche, per una soluzione definitiva di tale questione, anche sulla base di una precedente, parziale intesa sullo stesso problema intervenuta tra l'Italia e l'allora R.S.F.Y. nel 1983;

ad ottenere precise garanzie dal governo della Croazia e la conferma degli impegni da parte di quello della Slovenia di un'effettiva tutela della nostra minoranza e della salvaguardia del patrimonio storico-culturale italiano nell'Istria, nel Quarnero e in Dalmazia;

a definire con le due repubbliche un accordo trilaterale che garantisca uniformità di trattamento e di libera circolazione per gli italiani che vivono in Istria e nel Quarnero;

a chiarire che il riconoscimento della cittadinanza italiana ai membri della nostra comunità in Istria e Quarnero non comporta lo svincolo da quella slovena o croata;

ad assumere iniziative, anche di carattere legislativo, che manifestino « l'interesse permanente » del nostro Paese per le comunità italiane all'estero, potenziando gli strumenti di sostegno fin qui attivati a favore delle comunità degli italiani in Istria e Quarnero;

ad assumere iniziative, anche di carattere legislativo, per la tutela della comunità slovena in Italia;

a presentare al Parlamento entro il mese di dicembre le linee strategiche della politica estera italiana verso l'Europa Centrale e Orientale e predisporre, fin dalla legge Finanziaria che il Parlamento esaminerà nelle prossime settimane, le poste di bilancio necessarie al finanziamento dei programmi relativi.

(7-00095) « Berlinguer, Bandoli, Del Turco, Evangelisti, Fassino, Gaiotti De Biase, Grassi, Incorvaia, Melandri, Napolitano, Occhetto, Pezzoni, Ruffino, Spini, Trione ».

* * *

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NARDONE. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

il 3 agosto 1994 si è svolto l'ennesimo incontro dei lavoratori della clinica Santa Rita con il commissario della USL 5 di Benevento, senza che sia emersa alcuna novità di rilievo, se non un impegno generico, di ordine morale, a settembre;

la clinica è stata chiusa il 31 agosto 1993 per ristrutturazione in base alle normative CEE da parte della proprietà;

la convenzione è scaduta il 30 giugno del 1994 e allo stato non si sa se sarà rinnovata né tantomeno le modalità di tale rinnovo;

i lavoratori dipendenti alla data della chiusura erano di 111 unità, i posti letto 135;

i bilanci della clinica dal 1987 sono sempre stati in attivo, l'ultimo, relativo al 1994, risulta attivo per circa 500 milioni;

la proprietà aveva elaborato un piano di ristrutturazione che prevedeva la rias-

sunzione di 77 unità (per la riduzione dei posti letto) e per le rimanenti 34 unità era prevista la mobilità lunga e i prepensionamenti;

questa proposta, accettata dai lavoratori alla presenza del prefetto, dell'amministratore straordinario della USL 5, del sindaco di Benevento, del coordinatore dell'assessore alla sanità della regione Campania e alle organizzazioni sindacali provinciali e regionali CGIL, CISL e UIL, viene immotivatamente ritirata dalla proprietà ignorando le intenzioni;

questa vicenda lascia intendere che la proprietà viene animata solo da forme esasperate di ostruzionismo nei confronti dei lavoratori;

tale atteggiamento della proprietà è ancora più grave se si considerano i cospicui finanziamenti pubblici ricevuti —:

quali iniziative, ivi comprese opportune azioni ispettive, intenda adottare affinché vengano garantiti i diritti dei lavoratori in una provincia tra l'altro caratterizzata da uno dei più alti tassi di disoccupazione strutturale;

se siano state condotte indagini nei confronti della clinica Santa Rita per accertare eventuali finti ricoveri nei periodi estivi. (5-00409)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LUIGI ROSSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

per quali ragioni il signor Sebastiano Di Maggio, abitante ad Isola delle Femmine, sia stato ristretto in carcere per 4 mesi col marchio infamante di « brutto » e « stupratore », sulla base delle false informazioni e denunce delle figlie Patrizia, Maria Grazia e Rossana di 19, 18 e 17 anni (sostenute dalla madre), che lo accusavano di averle violentate.

Ad avviso dell'interrogante suscita perplessità il comportamento non solo dell'autorità di pubblica sicurezza che ha raccolto la denuncia, ma, anche quello del giudice che ha deciso la carcerazione del predetto Sebastiano Di Maggio senza avere prima esperito approfondite prove sulla verità delle accuse. A parere dell'interrogante il Giudice (anche tenendo presente l'articolo 13 della Costituzione) avrebbe dovuto in questo caso specifico appurare immediatamente i fatti, chiedendo almeno la perizia ginecologica che ha confermato, dopo 4 mesi di prigionia, l'assoluta innocenza del Di Maggio. Appare inammissibile che in un Paese come l'Italia, che si considera uno « Stato di diritto », un cittadino venga privato della libertà e praticamente sevizato sulla base di false denunce. E questo per l'inosservanza delle leggi soprattutto in parecchi casi particolari. Suscita infatti forti perplessità che il Giudice Gianfranco Garofalo, recependo le false denunce delle 3 figlie, non abbia provveduto subito ad un controllo circa la realtà o meno degli ignobili comportamenti addebitati al Di Maggio, limitandosi invece a firmare l'ordine di custodia in carcere del Di Maggio, addirittura giudicato reo quale « stupratore ». Siamo di fronte ad un incredibile comportamento giacché, in base alla dottrina ed ai principi sulle garanzie dei diritti del cittadino, il Giudice deve esercitare l'azione penale avendo prima atten-

tamente valutato la posizione e le prove difensive dell'imputato;

se, stante quanto sopra, non intenda effettuare accertamenti ispettivi ai fini dell'eventuale promozione dell'azione disciplinare davanti al CSM;

se non si debbano valutare sul piano giuridico e costituzionale — giacché il caso non è unico — i danni irreversibili recati al Di Maggio, innocente e ristretto in carcere per 4 mesi, solo sulla base delle false accuse delle figlie, con la complicità della madre. Questo confermerebbe la mancanza dei necessari riscontri rispetto alle denunce, spesso basate su accuse infondate e volutamente diffamatorie, nei confronti di singoli cittadini. A tale riguardo l'interrogante ritiene che dovrebbero essere applicate alle figlie colpevoli di una tale mostruosità ed alla madre complice, le pene previste dall'articolo 372 del codice penale.
(4-03784)

FRAGALA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il primario della divisione di chirurgia vascolare della U.S.L. 58 di Palermo dott. Antonio Martino ha indirizzato al Ministro della sanità e alle autorità sanitarie locali una nota nello scorso agosto 1994 in cui si indicavano una serie di inadempienze che mortificavano le potenzialità del descritto reparto ospedaliero e che possono così riassumersi:

1) La 1^a sala operatoria, acquistata dalla U.S.L. 58 con fondi in conto capitale 1989, assegnati con finalità specifica dall'assessorato alla sanità, giace, sequestrata dalla autorità giudiziaria, nei magazzini di questa U.S.L. dal 1992.

2) I lavori per la installazione della stessa, dopo mesi e mesi di solleciti da parte del dott. Martino dopo riunioni promosse dal commissario straordinario della U.S.L. dott. Mangiapane che hanno portato

ad una serie di provvedimenti esecutivi, sono iniziati nel mese di aprile del 1994 ed interrotti dopo alcuni giorni.

La causa di tale interruzione è stata la richiesta da parte del capo servizio provveditorato tecnico e patrimoniale, di una perizia completa di impegno di spesa.

In atto tutto il complesso operatorio, ove sono state demolite la maggior parte delle vecchie strutture è un cumulo di macerie: si attende per la ripresa delle opere murarie, dell'impiantistica e del condizionamento una delibera *ad hoc*.

3) Per la 2^a sala operatoria, per la quale in conto capitale 1991 l'assessorato regionale alla sanità ha stanziato una somma finalizzata, non sono mai state iniziate le pratiche di legge necessarie all'acquisto.

4) Dall'agosto 1993, a seguito di perizia redatta dalla direzione sanitaria che disponeva la chiusura delle sale operatorie della chirurgia vascolare per inidoneità ed inagibilità, il dott. Martino ha dovuto accettare, dopo averne formalizzato la precarietà e la pericolosità, l'utilizzo di una delle sale operatorie della chirurgia toracica, ubicata in un padiglione lontano da quello della chirurgia vascolare, sia per gli interventi di elezione che per quelli di urgenza.

Tale disposizione, decisa a carattere temporaneo allo scopo di evitare l'interruzione dell'attività del reparto, è tuttora in atto.

Essa comporta il trasferimento dei malati in ambulanza prima dell'intervento e, cosa assai più grave, il ritrasferimento in ambulanza nel delicatissimo momento clinico del post intervento.

Ciò con grave pericolo per i pazienti.

5) La divisione ha inoltre subito la riduzione forzata da 26 a 18 posti letto (due stanze da quattro letti ciascuno sono state occupate di necessità per stivare le apparecchiature delle sale operatorie demolite).

Lo stato di degrado in cui versa tutta la divisione di chirurgia vascolare in rapporto all'arredamento ed agli ambienti,

mai rinnovati sebbene più volte richieste sono state avanzate in tal senso:

tutto ciò è stato addirittura fotografato, da parte dell'ufficio tecnico, a corredo di una nutrita documentazione, attestante le cose più scandalose (sedie e poltrone in condizioni di fuori uso, armadi privi di battenti, porte con maniglie non funzionanti e divelte, letti cadenti, ascensore pericolante, pavimenti in linoleum divelti, ecc.);

nulla è stato mai sostituito.

6) In considerazione di quanto sopra, realizzatasi la direzione sanitaria, in data 14.05.1994, ha disposto il trasferimento temporaneo della divisione in blocco in altri locali del presidio ospedaliero, quelli della 2^a divisione di ostetricia e ginecologia, dotata di un proprio complesso operatorio.

Malgrado il parere favorevole dall'ufficio di direzione in data 3.06.1994 e dopo l'atto deliberativo n. 2849 del 5.07.1994 che ha reso esecutivo il provvedimento, il trasferimento non è ancora avvenuto;

tale soluzione, che è stata proposta dalla direzione sanitaria, non è coincidente con la richiesta che vedeva nella divisione di cardiocirurgia al secondo piano la sistemazione più consona e più idonea, vista l'affinità di branca chirurgica e la disponibilità di sale operatorie adeguate al complesso tipo di interventi di chirurgia vascolare;

detta divisione, nonostante tutto, rimane nel panorama chirurgico siciliano un punto di riferimento per la patologia vascolare d'urgenza -:

quali interventi e quali provvedimenti il Ministro abbia adottato o intenda adottare per garantire alla divisione di chirurgia vascolare del maggiore ospedale siciliano quei locali e quelle attrezzature che sono indispensabili alla sua funzionalità. (4-03785)

ALOISIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

Il Ministero della pubblica istruzione nell'applicazione della legge 8 agosto 1994

n. 496 sta operando la soppressione di molte scuole di montagna, abolendo un servizio, quello scolastico, determinante per la sopravvivenza delle piccole comunità montane;

la logica che caratterizza questo provvedimento è di esclusiva natura economica e non considera né l'importanza nel contesto della comunità locale dell'istituzione scolastica né per altro dei costi aggiuntivi derivanti ai comuni dalla soppressione del plesso scolastico (maggiori oneri di personale e mezzi di trasporto);

questo comportamento si colloca all'interno di una più generale operazione di destrutturazione dei servizi nelle aree interne e montane del Paese, una scelta che rischia di determinare un nuovo flusso emigratorio;

in particolare nella regione Abruzzo sono già diverse le comunità colpite da queste decisioni;

valga quale esempio la scuola di Fontecchio in provincia dell'Aquila della quale si è cominciato col sopprimere la media per passare poi alle elementari;

la scuola di Fontecchio (AQ) serve per altro 4 comuni con 18 frazioni per un totale di circa 2000 abitanti, e gli amministratori comunali hanno ripetutamente posto la questione alle autorità competenti, fino all'occupazione dell'edificio scolastico e alla richiesta di incontro con le istituzioni;

gli interventi di soppressione dei plessi scolastici si pongono per altro in contrasto con le disposizioni 97/94 a tutela delle zone montane, ed in particolare dell'articolo 21 che dispone l'istituzione nei comuni montani di istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media —;

se non intenda rivedere questa impostazione, in attuazione della legge 97/94 sulle zone montane, salvaguardando le sedi scolastiche presenti;

se non intenda attivarsi per un incontro con gli amministratori dei comuni interessati ed il Provveditorato affinché

non si realizzi la chiusura della scuola media del comune di Fontecchio, e più in generale delle scuole presenti nel territorio montano della regione Abruzzo altrimenti destinate alla chiusura. (4-03786)

BENEDETTI VALENTINI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso:

che il Consiglio di Amministrazione dell'Università per Stranieri di Perugia nella seduta del 15 dicembre 1992 deliberava di indire una trattativa privata per l'affidamento ad un'agenzia di Viaggi e Turismo della gestione dei cosiddetti « servizio alloggi » e « servizio gite », approvando contestualmente il capitolato d'appalto e l'avviso di gara;

che alla gara partecipavano tre concorrenti;

che veniva redatta una graduatoria dei concorrenti e che in base alla stessa, con delibera del 30 aprile 1993, il Consiglio d'Amministrazione dell'Università per Stranieri deliberava di affidare l'appalto « servizio alloggi e gite » alle Agenzie Riunite Pass, Giulivi Viaggi ed Elcor Viaggi, che tutt'oggi gestiscono il servizio —;

se risponda o meno al vero che, contrariamente ai requisiti richiesti al punto n. 6 dell'avviso di gara, l'Agenzia Pass non è iscritta all'Elenco regionale di cui all'articolo 16 legge regionale 15 novembre 1985, n. 42, non è dotata di un direttore tecnico iscritto all'Albo di cui all'articolo 7 legge regionale n. 42 del 1985, non è autorizzata a gestire l'attività di agenzia di viaggi nella sede di via del Roschetto n. 28;

se risponda o meno al vero che i prezzi praticati per il cosiddetto « servizio gite » e per il cosiddetto « servizio alloggi » siano superiori a quelli dell'offerta fatta dall'affidataria, vincolante per l'affidataria per espressa previsione dell'articolo n. 3 della delibera 30 aprile 1993, nonché finanche alle tariffe previste per gli

affittacamere dalla delibera della Giunta regionale dell'Umbria n. 6700 del 9 luglio 1991;

se risponda o meno al vero che, in spregio a quanto previsto dagli articoli nn. 2 e 9 del capitolato di appalto richiamati dall'articolo n. 3 della delibera 30 aprile 1993, che impone all'affidatario di adeguarsi alle norme dettate in materia da leggi e regolamenti nazionali e regionali, in special modo nell'individuare le strutture ricettive, l'affidataria si rivolga di preferenza per il reperimento degli alloggi a privati e non già ad affittacamere in possesso di regolare licenza;

nel caso che le circostanze indicate rispondano al vero, quali provvedimenti ritenga il Governo — essendo lo Stato anche rappresentato in seno al Consiglio di Amministrazione — di adottare per individuare e sanzionare ogni rilevabile responsabilità; per eliminare ogni ravvisabile situazione di illegittimità; per far ottenere all'Istituzione il risarcimento in forma specifica e/o economica dei danni patiti.

(4-03787)

SEGNÌ. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

la già pesante situazione di quasi totale monopolio verificatasi nel settore dell'emittenza televisiva, determinata da quanto sta accadendo alla RAI-TV e dalla coincidenza del Presidente del Consiglio con il proprietario delle tre maggiori emittenti private, rischia di diventare monopolio assoluto, a seguito dei comportamenti amministrativi del Ministro;

ciò con riferimento, in particolare, alla situazione riguardante l'emittente TVI (TMC);

TVI (TMC) è infatti tra le pochissime emittenti televisive private, autorizzate a diffondere il segnale su tutto il territorio nazionale;

in realtà, non essendo stato approvato il Piano nazionale, le emittenti autorizzate possono continuare a trasmettere con i soli impianti operanti al 1990;

questa situazione di stallo si risolve in una rendita di posizione per la sola RTI (Fininvest), che ha avuto la concessione per tre reti, le quali coprono ciascuna il 90 per cento del territorio nazionale; mentre Telemontecarlo copre solo il 65 per cento, tale situazione provoca gravi perdite in ordine agli introiti pubblicitari e un notevole danno all'emittente;

il Governo, nell'autorizzare il ricorso alla Cassa integrazione guadagni nel marzo 1993, prese l'impegno di risolvere questa situazione. In particolare, il Ministro delle poste prese l'impegno di studiare misure volte a migliorare la distribuzione del segnale TMC: ma nulla è stato poi fatto in concreto. Poiché sembra che ciò sarebbe possibile: o autorizzando l'« affitto » di impianti esistenti, o assegnando le frequenze rese libere o rendendo attuale la possibilità di comprare impianti; e che ciò rientri nei poteri del Ministro —:

quali siano le sue valutazioni in proposito;

quali iniziative intenda assumere al fine di favorire tempestivamente la sopravvivenza e le possibilità di sviluppo di un'emittente televisiva che già opera in condizioni di svantaggio, e per evitare anche solo il sospetto che si voglia ancor più indebolire il già quasi inesistente pluralismo televisivo italiano. (4-03788)

GARAVINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il 27 giugno 1994, dopo un'intensa campagna di propaganda sui più grandi mezzi di informazione mediante Offerta Pubblica di Vendita, una quota consistente

di azioni INA SpA, pari al 30,5 per cento del capitale sociale, è stata collocata nel mercato di borsa italiano;

di questa quota, una parte consistente è stata collocata tra piccoli risparmiatori (730 milioni di azioni per un valore di circa 1.752 miliardi di lire), dipendenti e pensionati (24 milioni di azioni per circa 52 miliardi di lire), ed assicurazioni (403 milioni di azioni per un valore di circa 970 miliardi di lire) dall'INA SpA;

lo statuto INA SpA, del 24 maggio 1994 prevede, all'articolo 17, che l'elezione dei membri del Consiglio di Amministrazione avvenga mediante la presentazione di liste che debbono essere pubblicate, se presentate dal Consiglio di Amministrazione uscente, ben trenta giorni prima e, se invece presentate da singoli soci, dieci giorni prima dell'assemblea all'uopo fissata;

tale norma è stata posta a tutela della trasparenza delle scelte assunte dai soci della società presentatori di lista, affinché siano noti a tutti e tempestivamente i nominativi delle persone candidate, onde poter esprimere in sede assembleare eventuali eccezioni o quant'altro necessario ed utile;

nelle percentuali di quote azionarie collocate il tesoro ricomprende anche le quote di azioni assegnate gratuitamente ai sottoscrittori, ma non nella loro disponibilità, in quanto sottoposte a condizione e a termine per la loro acquisizione, talché dipendenti e pensionati dell'INA SpA non raggiungono il limite dell'1 per cento previsto dallo statuto surrichiamato per aver diritto alla presentazione di una lista per l'elezione di membri del Consiglio di Amministrazione —:

se il Ministro del tesoro, socio di maggioranza dell'INA SpA, ritenga di dover attivare le disposizioni di cui sopra, ovvero far presentare la lista al Consiglio di Amministrazione uscente e conseguentemente renderla pubblica trenta giorni prima, ovvero intende avvalersi della fa-

coltà concessa ai soci presentatori di lista di poterla rendere pubblica solo dieci giorni prima;

se sia stata prevista dal Ministro del tesoro la possibilità, tramite cooptazione nella lista del tesoro, lista maggioritaria cui spetterà, comunque, una larga maggioranza (9 o 10 membri) degli amministratori, di far partecipare i piccoli azionisti, dipendenti ed assicurati;

se non ritengano che gli Agenti Generali, che in una recente intervista del loro rappresentante a *MF* del 20 settembre 1994 hanno rivendicato proprio questa rappresentanza, avvalendosi del potere di delega, non siano sufficientemente rappresentativi se non addirittura inadatti al compito, essendo stati per lunghissimi anni un potere « ombra » all'interno dell'INA, in quanto espressione — come nel caso del noto Agente Generale di Milano, Ragioniere Franco Troielli — del sottopotere degli allora partiti di governo e responsabili del rallentamento produttivo dell'INA;

se corrispondono a vero le notizie riportate da diversi quotidiani, *Corriere della Sera*, *Messaggero*, *MF*, ecc., circa la determinazione dello stesso Ministro del tesoro di procedere ad un ricambio totale dei membri del Consiglio di Amministrazione dell'INA SpA e, dopo un « equa » ripartizione dei posti nel Consiglio e delle cariche rappresentative tra i partiti che attualmente compongono la maggioranza di Governo, procedere all'ammissione di nominativi già indicati nelle persone Giuseppe Guarino, Sergio Pugliese, Mario Di Lazzaro ed altri;

se da ultimo il Ministro del tesoro non ritenga di dover onorare le tante promesse fatte ai piccoli risparmiatori e dipendenti con un'azione trasparente ed attenta alle loro aspettative di rappresentatività o viceversa non voglia, mercè un accordo in sede politica esteso ai rappresentanti delle istituzioni creditizie e finanziarie nazionali ed internazionali più significative, risolvere la controversa vicenda della privatizzazione dell'INA SpA,

con un ulteriore rafforzamento delle oligarchie di potere economico-finanziario.

(4-03789)

VIGEVANO, CALDERISI, BONINO, STRIK LIEVERS, TARADASH e VITO. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

dal 12 aprile 1993 la base Nato di Aviano (Pordenone) viene utilizzata intensamente per le operazioni ONU in Bosnia;

da questa base partono quotidianamente 40 caccia bombardieri con una media di 60 passeggeri aerei giornalieri di cui 6 durante la notte;

otto comuni della zona (Aviano, Segnano, Fontana Fredda, Montereale, Cordons, San Quirino, Vivaro e Sacile) si sono costituiti in comitato e i sindaci hanno chiesto ai tecnici delle USL di verificare l'entità dell'inquinamento acustico;

i medici di base di alcuni di questi comuni sostengono che i problemi legati all'udito, emersi nei bambini della zona, potrebbero essere collegati con l'assordante rumore provocato dagli aerei militari;

gli ispettori della USL hanno già rilevato in una casa privata vicino alla base 90 decibel al passaggio degli aerei a 200 metri dal tetto;

obiettivo del comitato formato dagli interessati non è quello di chiudere la base o di allontanare i caccia bombardieri, ma di modificare la traiettoria di questi ultimi in modo da ridurre l'impatto ambientale —;

quali provvedimenti i ministri intendano attuare per accertare le conseguenze dell'inquinamento acustico dovute agli aerei NATO della base di Aviano;

quali iniziative i ministri intendano assumere per sollecitare le autorità militari della base di Aviano a modificare la traiettoria dei veicoli in modo da contenere l'inquinamento acustico e l'impatto ambientale.

(4-03790)

GALLETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che nella primavera del 1988 il comitato di gestione dell'USSL n. 50-52, in accordo con la Croce rossa italiana, ha proposto al comune di Viadana (MN) l'istituzione di una scuola per infermieri professionali per l'esigenza di poter disporre di personale qualificato nelle strutture sanitarie e assistenziali;

che in funzione di tale proposta il consiglio comunale di Viadana ha deliberato all'unanimità nella seduta del 14 novembre dello stesso anno l'acquisto di un immobile atto ad ospitare i servizi predetti per una spesa complessiva di lire 1.000.000.000 (650.000.000 per l'acquisto dei locali + 350.000.000 per la loro ristrutturazione);

che, al termine dei lavori di ristrutturazione, nella sua « Relazione tecnico-sanitaria dei locali della Scuola per infermieri professionali » del 3 maggio 1990 il dottor Vito Bocelli, coordinatore sanitario del servizio di igiene pubblica ed ambientale della stessa USSL, esprimeva un giudizio di piena idoneità dell'edificio scolastico considerato nella sua globalità;

che con nota del 12 marzo 1990 la giunta regionale della Lombardia comunicava all'USSL 50-52 l'accoglimento della richiesta di istituzione della « Scuola e corsi per la formazione del personale sanitario infermieristico e tecnico »;

che nella deliberazione n. 736 del 24 maggio 1990 il comitato di gestione dell'USSL 50-52 deliberava all'unanimità di istituire la « Scuola e corsi per la formazione del personale sanitario, infermieristico e tecnico » nel fabbricato scolastico acquistato dal comune di Viadana di cui sopra;

che la successiva riforma didattica ha sostituito le scuole del tipo soprammenzionato con corsi universitari di scienze infermieristiche;

che con deliberazione n. 1219 del 2 settembre 1994 il Commissario straordinaria-

rio dell'USSL 50-52 Mauro Cappellazzi ha stipulato all'uopo un contratto di comodato con il comune di Casalmaggiore (CR) e con l'amministrazione provinciale di Cremona per l'utilizzo del complesso S. Chiara posto nel comune di Casalmaggiore;

che lo spostamento della sede della scuola, trasformata in corso universitario, non è mai stata comunicata e discussa dalla conferenza dei sindaci e che tale decisione non è stata preceduta da alcuna relazione tecnica degli organi competenti che la giustificasse;

che il comune di Casalmaggiore, da notizie comparse sulla stampa, avrebbe speso 400 milioni per la ristrutturazione dei locali di tale complesso per ospitare i corsi universitari sopracitati —:

quali siano i criteri che hanno portato alla decisione in oggetto e se questi rispondano al desiderio di efficienza e di trasparenza che pervade oggi l'opinione pubblica in materia di sanità;

se non ravvisi un evidente spreco di denaro pubblico ai danni della collettività;

se non ritenga opportuno sospendere la deliberazione n. 1219 del 2 settembre 1994 con la quale l'amministratore straordinario dell'USSL 50-52 ha deciso lo spostamento dei corsi universitari che hanno preso il posto della « Scuola e corsi per la formazione del personale infermieristico e tecnico »;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministratore straordinario dell'USSL 50-52 dottor Mauro Cappellazzi. (4-03791)

ROSSETTO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in occasione di un recente soggiorno estivo nell'isola di Favignana (TP) in data 17 agosto 1994 l'interrogante ha riscontrato una situazione igienico ambientale veramente degradata e degradante per una località di notevole richiamo turistico

quale l'isola stessa, soprattutto in considerazione dell'intensa campagna pubblicitaria che hanno operato i *mass-media* su tutto il territorio nazionale, per promuovere il turismo in Sicilia;

i cassonetti adibiti alla raccolta dei rifiuti erano stracolmi, al punto che la quantità di rifiuti accatastata intorno era di gran lunga superiore alla loro capacità di contenimento, ciò con tutte le immaginabili conseguenze sulle condizioni igieniche e ambientali di quella zona;

l'interesse alla tutela dell'ambiente e il diritto alla salute sono diritti sanciti dalla Costituzione, rispettivamente nel secondo comma dell'articolo 2, nell'articolo 9 e nell'articolo 32;

alla lettera inviata al Sindaco di Favignana in data 13 settembre 1994 per informarlo della situazione e per chiedere un suo intervento, non ha fatto seguito alcuna risposta —:

se non ritenga di assumere utili iniziative per la soluzione del citato problema;

come mai il diritto alla tutela dell'ambiente e il diritto alla salute pur essendo sanciti espressamente dalla Costituzione non siano in effetti tutelati;

se non ritenga giusto il Ministro farsi portavoce e tutore di tali diritti inviolabili;

quali provvedimenti urgenti intenda prendere il Ministro onde evitare il ripetersi di situazioni analoghe. (4-03792)

VALPIANA e DORIGO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

lo stabilimento Eridania di Contarina, in provincia di Rovigo, è ritenuto uno degli stabilimenti più moderni presenti in Europa;

recentemente lo stabilimento è stato ristrutturato e giudicato strategico dalla stessa regione Veneto per la lavorazione della barbabetola;

l'azienda occupa circa 130 addetti. Nella stagione del raccolto l'impresa assume un centinaio di lavoratori stagionali per incrementare al massimo i ritmi di produzione, senza altresì rafforzare le misure di prevenzione antinfortunistica e di sicurezza nell'ambiente di lavoro;

in data 17 e 27 settembre scorsi sono morti due lavoratori, Silvio Borella di 51 anni di Adria, operaio da vent'anni e Francesco Parisi di 53 anni di Donada, lavoratore stagionale. Morti mentre lavoravano al reparto ricevimento e scarico, in particolare alla triturazione della barbietola —:

se il Governo non ritenga di dover urgentemente intervenire perché sia svolta una rigorosa indagine sui gravi fatti accaduti, anche al fine di individuare le responsabilità dell'incidente mortale.

(4-03793)

CRUCIANELLI e BOLOGNESI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di giornale agli interroganti risulterebbe che il signor Raffaele Meloro, commissario straordinario del porto di Civitavecchia ed ex presidente del Consorzio Autonomo Porto, con sorpresa abbia rinnovato la concessione per i depositi costieri alla soc. SIPIC spa;

dalle notizie trapelate la concessione SIPIC sarebbe stata rinnovata per altri 20 anni;

ciò appare sorprendente tenendo conto che mancherebbero ancora sei anni alla data della scadenza della concessione attuale;

la concessione alla soc. SIPIC risulterebbe essere l'ultima delle azioni discutibili e poco proficue ai fini dello sviluppo portuale, che annovera nel tempo una lunghissima lista di atti dubbi quali: il fallimento del progetto CAT, la concessione alla SINPORT della banchina terminal-

container, l'installazione di un costosissimo quanto discusso impianto di depurazione delle acque di sentina;

gli interroganti ritengono che, nel caso in cui quanto riportato dai giornali risultasse veritiero, questo ultimo atto comprometterebbe seriamente i progetti di ampliamento del porto e pongono, tra l'altro, seri dubbi sulle procedure seguite —:

se non ritenga di avviare una azione di verifica su quanto esposto e di verificare altresì le eventuali responsabilità del suddetto commissario Meloro. (4-03794)

SCIACCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'ENEA è un ente di ricerca con proprie peculiarità e con competenze speciali in particolare in merito alla innovazione tecnologica, alle energie alternative, alla difesa ambientale. Ciò rende unico l'Enea rispetto ad altri enti di ricerca esistenti;

gravi appaiono le responsabilità di tutti i consigli di amministrazione che si sono succeduti negli anni ma questo non significa che si possa rispondere a ciò facendo ricadere le responsabilità sui lavoratori dell'ENEA, né con il semplice scambio di membri nel consiglio di amministrazione;

è auspicabile che si arrivi ad un riassetto dell'intero settore della ricerca, ma tale riassetto non può avvenire con l'inserimento di un articolo nella legge finanziaria, ma attraverso una legge organica frutto di un confronto ampio che mantenga come punti fermi la unitarietà e la multidisciplinarietà dell'ENEA, e i livelli occupazionali —:

se non ritenga il caso di recedere dalla proposta di prevedere il riassetto dell'ENEA con l'inserimento di un articolo nella prossima legge finanziaria. (4-03795)

JANNONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e navigazione, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato sono proprietarie della Compagnia italiana turismo (CIT) SpA, la quale, da quasi 70 anni, svolge la propria attività nel settore turistico quale agenzia di viaggi e *tour operator*, attualmente presente in Italia con tre società operative e all'estero, con altre dieci società;

più volte, sin dalla metà degli anni '80, il Ministero dei trasporti ha impartito direttive alle Ferrovie dello Stato perché la CIT venisse privatizzata;

la privatizzazione della CIT era imposta:

dalle ricorrenti perdite della CIT, che avevano costretto le Ferrovie dello Stato a continui interventi finanziari per la copertura di tali perdite;

dalla cronica crisi gestionale in cui da anni la CIT versava;

dalla constatazione che le Ferrovie dello Stato, nonostante i tentativi profusi e malgrado i ricorrenti oneri finanziari sopportati, non erano in grado di trovare alcuna soluzione per risolvere la crisi gestionale della CIT;

dal fatto che la CIT era, d'altra parte, una impresa sana e valida sotto l'aspetto economico;

dal convincimento che la CIT, prima della sua crisi definitiva, dovesse essere risanata: e ciò sia per il superiore interesse economico del paese, sia per esigenze di ordine sociale relative alla salvaguardia del posto di lavoro degli 850 dipendenti CIT, di cui 600 in Italia;

negli ultimi cinque anni la situazione della CIT si è, via via, aggravata e deteriorata, sfociando non solo in un aggravamento della crisi finanziaria, ma anche in

istato di decozione a seguito della sempre più critica e rovinosa paralisi economico-produttività;

è sufficiente al riguardo riferire che:

negli ultimi cinque anni la CIT ha subito perdite per circa lire 50 miliardi, in media, all'anno;

dal 1990 ad oggi la CIT è « costata » alle Ferrovie dello Stato (cioè alla collettività) ben lire 222 miliardi: somma sborsata per il risanamento dalle perdite « ufficiali » maturate dalla CIT dal 1990 al 31 maggio 1994;

le Ferrovie dello Stato, inoltre, hanno subito e subiscono, per la CIT, altri oneri finanziari, avendo fornito e fornendo alla compagnia la biglietteria ferroviaria senza pretendere il pagamento del relativo prezzo, questo in apparente violazione dei principi della contabilità dello Stato e in contrasto con le regole di mercato;

dal 1991 la CIT ha perduto ogni capacità produttiva, tanto da cessare di svolgere, in Italia, ogni attività di *tour operator*; all'estero, nello stesso periodo, molti uffici CIT sono stati chiusi, anche in paesi di massimo interesse per il turismo italiano;

la CIT, pur di incrementare il fatturato, non di rado, ha svolto e svolge, in Italia, attività di vendita di servizi o di biglietteria a prezzi non remunerativi; incorrendo, anche, in casi di potenziale *dumping*;

alla fine del 1993 la CIT ha dovuto mettere, e tuttora mantiene, in cassa integrazione un terzo dei suoi 600 dipendenti in Italia;

l'avvocato Lorenzo Necci sembra si stia impegnando per trasferire la CIT Viaggi srl (che è intestataria della rete agenziale italiana del gruppo CIT e, quindi, l'unica realtà valida patrimonialmente della compagnia) ad un gruppo industriale privato;

il gruppo CIT, con la perdita della rete agenziale italiana, si ridurrebbe ad un

complesso di società insignificanti e decotte, piene di debiti e con 400 dipendenti a libro paga; sarebbe quindi destinato a scomparire, in brevissimo tempo, sia in Italia che all'estero;

infatti le attività CIT in Italia sarebbero ridotte ad un mero atto formale di presenza non operativa;

nel contempo, le società estere CIT, alle quali sarebbe di fatto ridotto il gruppo, ormai prive del loro punto di riferimento operativo in Italia, sarebbero costrette a cessare le loro attività, già ridotte e limitate a causa della profonda crisi economico-finanziaria innanzi riferita.

A ciò aggiungasi che rimarrebbe senza alcun esito ogni successiva operazione di privatizzazione di un gruppo CIT, privato della sua parte più interessante e, quindi, ridotto a realtà di nessuna valenza economica;

vari operatori economici del settore turistico, anche per il tramite dell'associazione di categoria degli agenti di viaggio e di turismo, la FIAVET, da tempo hanno manifestato interesse all'acquisto dell'intero gruppo CIT, sollecitando più volte le Ferrovie dello Stato a procedere, nella più assoluta trasparenza e con la massima pubblicità, alla privatizzazione della CIT -;

se i fatti suesposti corrispondano al vero;

quali iniziative il Governo e i Ministri interrogati intendano adottare in merito;

quali disposizioni siano eventualmente allo studio affinché l'intero gruppo CIT sia privatizzato senza altri indugi, indicando trasparenti e pubbliche gare fra gli operatori economici di tutti i settori potenzialmente interessati.

Il tutto in difesa del superiore interesse della collettività e per la salvaguardia del posto di lavoro, oggi palesemente a rischio, degli addetti. (4-03796)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 luglio 1993, nella seduta n. 215, l'interrogante presentava richiesta

ampiamente motivata di scioglimento per camorra del comune di Nola (arresto di ex sindaci, consiglieri, del capo dell'ufficio tecnico locale De Falco, concessioni edilizie rilasciate al clan di Alfieri, in deroga al piano regolatore, affidamento di appalti poco chiari, assunzioni poco trasparenti, avanzamenti di carriera irregolari, ecc.);

con decreto del Presidente della Repubblica n. 193 del 16 agosto 1993 il consiglio comunale di Nola veniva sciolto per infiltrazione della camorra e disposta una terna di commissari presieduta dalla dottoressa Maria Elena Stasi;

successivamente, con le confessioni di Galasso prima e di Alfieri dopo, vi sono stati numerosi arresti fra cui quello dell'ex senatore Meo;

con ulteriore interrogazione del 30 novembre 1993 l'interrogante chiedeva se si fosse provveduto alla risoluzione di tutti i contratti sospesi; alla verifica, alla denuncia ed eventualmente alla sospensione anche di dipendenti comunali collegati alla malavita ed all'insieme di quei provvedimenti regolamentari ed organizzativi per garantire la massima trasparenza delle future gestioni;

in data 14 ottobre 1993 una delegazione dell'Associazione dei Verdi di Nola si era incontrata con la citata dottoressa Stasi evidenziando specificamente i fatti esposti nell'interrogazione dello scrivente del 30 novembre 1993;

con interrogazione del 7 gennaio 1991, in abbondante anticipo sui fatti inerenti all'ex senatore Meo, la deputata del Gruppo parlamentare dei Verdi, Laura Cima, su indicazione dei Verdi di Nola, rilevava che all'architetto Meo erano stati affidati negli ultimi anni numerosi progetti e elaborazioni di piani regolatori di molti comuni dell'agro-nolano, comuni coinvolti poi in numerose e gravi inchieste giudiziarie;

nonostante i fatti sopra esposti, con delibera n. 627 del 2 agosto 1994 dei tre commissari citati, si procedeva ad approvare le parcelle professionali per lire

20.849.813 all'architetto Meo (già indagato, secondo quanto riportato da notizie di stampa) per reati di cui all'articolo 416-bis (associazione a delinquere), liquidando come acconto sulle competenze lire 14.594.869. oltre Iva e contributo cassa, quando, invece, con precedente delibera del febbraio 1994 veniva decisa la costituzione di « parte civile » del comune stesso contro l'ex senatore Meo ed altri politici locali e componenti della commissione edilizia, nell'inchiesta contro Carmine Alfieri per le concessioni edilizie;

inoltre, dopo ben 14 mesi dal commissariamento e nonostante le interrogazioni presentate di varie forze politiche e gli incontri avuti con i nostri rappresentanti locali sulle circostanze succitate, non si sono evidenziati segnali di rottura con il passato;

infatti, nonostante interrogazioni presentate da varie forze politiche (Pds, Verdi e Rete), veniva nominato componente della commissione edilizia di Nola, il signor Luigi Avella, collaboratore diretto dell'ex senatore Meo e candidato nella lista della DC guidata dal gen. De Sena, il sindaco poi arrestato per collusioni con Alfieri; venivano aggiudicati appalti a ditte coinvolte poi negli arresti di questi ultimi giorni; venivano nominate persone esterne al personale comunale con spese a carico dell'amministrazione;

non sembra siano stati adottati, da parte della Commissione straordinaria, interventi adeguati alla gravità evidenziata nel citato decreto di scioglimento del comune di Nola;

la Commissione designata, avendo trovato un bilancio in attivo di oltre un miliardo, ha adottato numerose delibere di spesa (in particolare per la ristrutturazione degli uffici di rappresentanza con delibere differenziate tutte al di sotto dell'importo previsto di 50 milioni oltre il quale si rende necessario l'appalto) sicuramente non collegate alla straordinarietà e alla gravità evidenziata nel decreto di scioglimento;

si paventa un'eventuale proroga del commissariamento che scadrebbe nel 1995 -:

se non intenda avviare un'inchiesta sulla citata gestione commissariale e se ritenga che una Commissione, che liquidi una parcella a un indagato per i reati di cui all'articolo 416-bis nonché recentemente arrestato, sia in grado di gestire ulteriormente un comune sciolto ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 193 del 1993. (4-03797)

SCIACCA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, della funzione pubblica e gli affari regionali e dell'ambiente.
— Per sapere — premesso che:

con la bolletta della luce di ottobre 640 famiglie romane troveranno un buono per ritirare fino ad otto lampade fluorescenti compatte dal più vicino negoziante;

la spesa sarà anticipata dall'Acea, che fornisce il 50 per cento dell'elettricità di Roma;

le lampade fluorescenti sono in grado di consumare fino a cinque volte di meno rispetto alle tradizionali, hanno una durata di 8-10 volte di più, un ridotto impatto ambientale arrivando all'80 per cento in meno di emissione di anidride carbonica;

la spesa anticipata dall'Acea sarà rimborsata dall'utente in sei rate al tasso del 7,5 per cento di interesse, il più basso che può applicare un ente pubblico;

il risparmio previsto per l'utente al termine della vita della lampadina (cinque anni, circa 10.000 ore, contro le mille delle normali lampadine), è di almeno centomila lire;

in Italia il 30 per cento delle emissioni nell'aria di anidride carbonica deriva dalla produzione di elettricità. Ogni lampadina fluorescente evita, nel corso della sua attività, l'emissione di circa 420 chili di anidride carbonica;

se ogni utente dell'Acea di Roma sostituisse una sola lampadina da cento watt con una fluorescente da 25 watt ci sarebbero solo a Roma 50.000 tonnellate di anidride carbonica in meno sui cieli romani;

in proiezione nazionale ciò equivarrebbe ad un risparmio di anidride carbonica pari a 4 milioni di tonnellate, equivalenti a tre centrali elettriche in meno;

venti sindaci hanno chiesto analoghi provvedimenti all'ENEL, che fornisce l'85 per cento dell'energia elettrica in Italia, ma nessuna risposta è pervenuta ai sindaci —;

se non ritengano il caso che iniziative come quella dell'Acea debbano essere moltiplicate per assicurare oltre al risparmio anche una migliore qualità dell'aria;

se non ritengano il caso che analoga iniziativa possa essere avviata anche nei ministeri e in tutti gli edifici pubblici;

se non ritengano opportuno intraprendere iniziative anche nei confronti dell'Enel affinché anche per quanto riguarda gli utenti serviti dal citato ente possano avvalersi di tale possibilità.

(4-03798)

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Palermo ha presentato in alternativa al progetto dell'area metropolitana coordinato dalla provincia regionale, un proprio progetto della mobilità urbana centrato sulla reintroduzione del sistema tranviario su rotaie di tecnologia e di produzione estera, in contrapposizione ai suddetti progetti della provincia basati sul sistema della metropolitana leggera;

tale contrapposizione tra i due enti locali fa correre il rischio di vanificare la soluzione dei gravissimi problemi della mobilità a Palermo e di far venire meno i fondi di finanziamento previsti e disponibili per tale intervento;

l'industria automobilistica nazionale ha già presentato autobus per il trasporto pubblico urbano a trazione elettrica e su gomma di modo che siano nel contempo esaudite le esigenze di eliminazione delle cause di inquinamento acustico ed atmosferico e garantita la massima flessibilità ed adattabilità all'evoluzione del sistema viario con il minimo costo e la massima tempestività di utilizzo —;

quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che tale contrapposizione tra i due progetti vanifichi, di fatto, le aspettative della città di Palermo di vedere risolto il problema del traffico e della mobilità urbana, nonché venga penalizzata l'industria nazionale e paralizzata la città di Palermo, con la messa in opera di un cantiere perenne nel caso venga perseguita l'ipotesi prospettata dal comune di adozione di tram su rotaia, invece del sistema misto di autobus elettrici e metropolitana leggera. (4-03799)

OLIVERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 settembre 1994 l'amministrazione comunale di Rossano ha disposto, senza preavviso per le famiglie interessate, lo sgombero della scuola elementare e materna (180 bambini) di via San Bartolomeo nel centro storico;

tale decisione ha suscitato la comprensibile e giustificata opposizione degli organi collegiali e la protesta delle famiglie essendo l'edificio di via San Bartolomeo costruito e sempre adibito ad uso scolastico anche data la sua adeguata e funzionale ubicazione nel centro storico;

i bambini sono stati trasferiti nei plessi di Santa Chiara (la materna) e San Domenico (l'elementare) senza che fossero effettuate le verifiche necessarie per una adeguata e idonea ospitalità nei nuovi edifici;

infatti il plesso di San Domenico non potrebbe ospitare altre classi in quanto dichiarato non idoneo a tale scopo dal-

l'USL n. 3 di Rossano, come si può evincere da una relazione datata 15 settembre 1994;

per il plesso di Santa Chiara sono ancora in via di completamento i lavori di restauro e non è stata verificata né certificata la idoneità ed agibilità dei locali mentre non è stato costruito il vano caldaie;

in data 24 settembre 1994 è stata disposta la chiusura del plesso di Santa Chiara per eseguire i lavori di pitturazione e l'attività scolastica è stata sospesa dopo appena 5 giorni dall'inizio dell'anno scolastico;

i genitori hanno manifestato ripetute e civili proteste ed hanno inoltrato due esposti denuncia alla Procura della Repubblica per l'accertamento di eventuali reati in quanto sui bambini si scaricano le conseguenze di scelte improvvisate ed inopportune che hanno determinato un clima di estrema confusione —;

quali iniziative intenda assumere per rimuovere le condizioni di disagio che vivono centinaia di ragazzi, le loro famiglie e gli insegnanti e per verificare la legittimità dell'operato dell'Amministrazione comunale di Rossano in relazione alla vicenda di cui sopra. (4-03800)

SAIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso mese di giugno 1994 alcuni operai licenziati dalla fabbrica ex Dreher di Popoli (PE) in data 4 dicembre 1991 scrivevano al Ministro del lavoro per rappresentare una circostanza particolarmente incresciosa occorsa loro;

nella lettera in parola si rappresentava al Ministro che i suddetti lavoratori, a seguito del licenziamento, erano stati iscritti nelle liste di mobilità, con relativo assegno, verso il 26 dicembre 1991; dopo due anni, il 26 dicembre 1993, avendo

un'età compresa entro i 40 anni, sono usciti dalle liste perdendo il relativo assegno;

il 18 marzo 1994 il Ministro del lavoro emanava il decreto-legge n. 185 che prorogava di 4 mesi il periodo di iscrizione alle liste di mobilità, con relativo assegno, per tutti coloro la cui iscrizione scadeva entro il 30 giugno 1994. Detto decreto però scadeva ed il Ministro ne riproponeva uno analogo, il n. 299 del 16 maggio 1994, in cui però vi era la variazione che diceva che il periodo di mobilità è prorogato per tutti i lavoratori la cui iscrizione scade il primo semestre del 1994 (ovvero a tutti coloro che si erano iscritti il primo gennaio 1992, soltanto quattro giorni dopo dei lavoratori della ex Dreher). In sostanza, con il decreto reiterato, si poneva un limite retroattivo alla efficacia del decreto, a differenza del primo decreto, decaduto, che non poneva invece alcun limite in tal senso;

a tutt'oggi gli operai licenziati dalla ex Dreher, già duramente colpiti dalla chiusura della loro azienda per la quale ancora oggi non si riesce a trovare alcuna soluzione alternativa, non hanno ricevuto dal Ministro alcuna risposta, per cui hanno scritto una lettera al Presidente della Repubblica per chiedere che venga sanata l'ingiustizia che li vede penalizzati, rispetto agli altri colleghi che si trovano in analoghe condizioni —;

se non ritenga opportuno, onde eliminare una discriminazione ingiusta tra lavoratori, procedere, attraverso una modifica del decreto-legge n. 299 del 1994 o attraverso l'emanazione di un altro provvedimento parziale che ne modifichi i limiti di retroattività, ad una revisione o riproposizione dello stesso in termini diversi, riportando il decreto in parola alla formulazione originale;

se non ritenga altresì urgente intervenire tempestivamente sulla vicenda complessiva della fabbrica ex Dreher per la cui soluzione, mentre in passato si era ventilata l'ipotesi di una riconversione parziale in industria produttrice di bevande ed acque minerali, si è poi assistito ad una

situazione di completa stasi di ogni trattativa che è sfociata in una recente proposta di cessione dello stabilimento ad una ditta commerciale di stoccaggio e distribuzione di merce varia, che certamente non darebbe garanzia circa i livelli occupazionali che potrebbe garantire e che, quasi certamente, non risolverebbe il problema dei 140 lavoratori licenziati.

(4-03801)

DE MURTAS, BOLOGNESI, CALVANESE e COCCI. — *Al Ministro dal lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

dopo aver goduto dell'ammissione al trattamento di integrazione salariale straordinaria per i propri 21 dipendenti e per un periodo di 18 mesi la Ditta CMT di Tortoli (NU) ha ritenuto di dover cessare la propria attività e quindi di licenziare (peraltro senza alcun preavviso e senza l'instaurazione delle procedure di consultazione sindacale) tutto il personale. Sull'errato presupposto del godimento di una propria « facoltà » la stessa Ditta non riteneva di dover contestualmente promuovere la prevista procedura di « mobilità » e quindi rifiutava (un po' per evitare esborsi, un po' per altri motivi) di redigere e presentare la dovuta domanda all'UPLMO di Nuoro;

il licenziamento, illegittimo per diversi motivi, è stato impugnato. Ciò nondimeno, per il caso che invece esso fosse ritenuto valido, si riterrebbe che, anche in mancanza della presentazione della detta domanda del datore di lavoro, l'INPS (che poi provvederebbe direttamente al recupero delle somme ad esso dovute dal datore di lavoro) è comunque tenuto a corrispondere ai lavoratori licenziati il detto trattamento di mobilità. Infatti, secondo una interpretazione sistematica della legge 23 luglio 1991 n. 223, si perviene alle seguenti conclusioni: 1°) i lavoratori licenziati (nel contesto sopra illustrato) hanno diritto al trattamento di mobilità e i datori di lavoro sono tenuti ai previsti versamenti, la cui mancata effet-

tuazione, peraltro, non compromette il diritto del lavoratore (legge 236/93): 2°) il licenziamento deve necessariamente prevedere tutte le forme indicate dalla norma e in particolare quelle attinenti alla procedura di mobilità: la cosiddetta « facoltà » del datore di lavoro (articolo 4 legge 223/91) di avanzare la domanda di mobilità è data soltanto in corso di trattamento di integrazione salariale ed alternativamente ad esso o al rientro in fabbrica del lavoratore, quando il datore di lavoro ne voglia anticipare la cessazione, mentre non sussiste alcuna facoltà e la domanda deve essere sempre avanzata negli altri casi;

da quanto sopra consegue che nel caso di specie la suddetta domanda non possa essere ritenuta « condizione » del trattamento di mobilità, pena l'assoluta inutilità della legge che, in tal caso, sarebbe rimessa alla mera e capricciosa volontà del datore di lavoro, così vanificando la attribuzione del corrispondente diritto che la legge pone in capo al lavoratore;

a meno che non si versi nelle condizioni di cui al 1° comma dell'articolo 4 legge citata, la suddetta « domanda » non è affatto necessaria e comunque di essa si può ben fare a meno quando si consideri che non vi è alcuna differenza di posizione tra il lavoratore (che tuttavia percepisce il trattamento di mobilità) il cui datore di lavoro abbia presentato la « domanda » e però poi non versi i previsti contributi (per i quali l'INPS avrà azione per il recupero) e il lavoratore (che invece non percepisce il detto trattamento) il cui datore di lavoro non abbia affatto presentato la famigerata domanda;

appare assurdo che (anche dopo ipotetica condanna giudiziale) non potendo materialmente costringere il datore di lavoro ad un « fare » (e cioè non potendo redigere la domanda tenendogli la mano con la forza), i lavoratori licenziati ai sensi della legge 223/1991 non possano godere del dovuto trattamento di mobilità per l'unico motivo, puramente formale, della

omessa presentazione della cosiddetta domanda da parte del datore di lavoro —:

quale sia il parere del Ministro rispetto al caso suesposto e quali iniziative intenda assumere nei confronti dell'INPS anche per evitare l'insorgenza di un inutile contenzioso che comunque si svilupperebbe nei confronti dell'istituto e soprattutto per garantire i diritti dei dipendenti della CMT di Tortoli (NU). (4-03802)

SAVARESE. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per sapere:

se risponda a verità che il liquidatore della LAMFOR SpA (società di forestazione con 100 per cento del capitale FINAM) Dottor Francesco Pasqua abbia risolto il contratto di lavoro dei dipendenti che entro la data del 31 luglio 1994 avevano fatto richiesta di essere assegnati a Pubbliche Amministrazioni;

se il Ministro del bilancio e della programmazione economica abbia già individuato le Amministrazioni e gli Enti ai quali assegnare il personale della FINAM, INSUD, FIME, FOEMEZ, ITALTRADE, IASM e delle società controllate al cento per cento;

se risponda a verità che il liquidatore della LAMFOR SpA, pur disponendo di fondi non retribuiscia il personale da diversi mesi privilegiando altre tipologie di spese. (4-03803)

SAVARESE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la disciplina della responsabilità dei vettori che effettuano trasporti aerei internazionali è dettata dalla Convenzione di Varsavia 12 ottobre 1929 (ratificata con legge 841/19 maggio 1932), emendata dal Protocollo de L'Aja 28 settembre 1955 (ratificato con legge 1832/3 dicembre 1962);

tale disciplina prevede una presunzione di responsabilità a carico del vettore per lesione o morte del passeggero durante il trasporto;

tale rigore è temperato dalla possibilità di dare la prova di aver fatto tutto quanto necessario per evitare il danno o che era impossibile fare qualsiasi cosa per evitarlo e da un limite di responsabilità che — convertito in diritti speciali di prelievo dalla legge 84/26 marzo 1983 — al 1985 arrivava a 16.600 dsp (circa 34.000.000 di lire italiane dell'epoca);

nel 1985, la Corte Costituzionale, investita della questione della legittimità di un simile limite, si pose il problema se la previsione del mancato ristoro integrale del pregiudizio subito dal passeggero o dai suoi eredi rispondeva ancora ad un'esigenza di equilibrio fra la tutela delle attività imprenditoriali di cui all'articolo 41 della Costituzione e la tutela dei diritti inviolabili dell'uomo di cui all'articolo 2 della Costituzione;

con la sentenza n. 132/1985 dichiarò che quel limite era illegittimo per la violazione dell'articolo 2 della Costituzione, pur lasciando la porta aperta ad un eventuale intervento legislativo per un giusto contemperamento fra l'esigenza imprenditoriale di avere un limite di responsabilità (soprattutto in vista dei riflessi assicurativi) e l'esigenza di salvaguardare i diritti inviolabili della persona con idonee garanzie di certezza e di adeguatezza;

la sentenza proiettava i suoi effetti su due piani: uno di diritto internazionale, poiché con il rigetto di tale principio ci si poneva al di fuori della disciplina uniforme di Varsavia, con tutte le conseguenze anche in ordine alla denuncia del Trattato, e l'altro di diritto interno, poiché il vuoto creato lasciava al Parlamento la scelta di riprendere l'argomento e regolarlo nella maniera ritenuta più equa;

l'interrogante desidera — in questo momento — riferirsi alla normativa approntata qualche anno dopo in materia;

il 7 luglio 1988, quel vuoto veniva colmato con la legge n. 274 (Limite di responsabilità nel trasporto aereo internazionale di persone), che fissa in centomila diritti speciali di prelievo il limite di responsabilità del vettore aereo internazionale e gli impone di coprirsi presso un assicuratore « solvente »;

tale situazione di « solvenza » deve essere accertata con apposita documentazione dallo Stato di appartenenza dell'aeromobile o dallo Stato ove l'assicuratore ha il centro dei propri affari;

in alternativa il vettore può produrre all'Autorità italiana una dichiarazione del proprio assicuratore che attesti la « ricopertura » del rischio sulla piazza internazionale;

in mancanza di uno di questi pezzi di carta l'aeromobile non può volare sul territorio italiano (articolo 3 legge 274/1988);

si moltiplicano i voli di compagnie di recente nascita, o che ogni tanto mutano ragione sociale, o hanno sede in esotici Paesi, così come alcuni dei loro assicuratori;

alcuni recenti avvenimenti tanto dolore hanno portato in alcune famiglie italiane;

e viva la preoccupazione per l'effettività della tutela dei diritti degli utenti dei voli internazionali aventi origine, fine o scalo nel territorio italiano —;

quali verifiche vengano in concreto effettuate e quante ne sono state effettuate dall'Autorità competente in riferimento all'articolo 3 della predetta legge;

se e a quali risultati tali verifiche abbiano portato;

se il Ministro interrogato ritenga le enunciate formalità sufficienti a garantire la « certezza del risarcimento »;

se il Ministro ritenga che tale normativa possa essere considerata compatibile con il Trattato di Roma. (4-03804)

MANCA, CENNAMO e MARIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da diversi giorni, ormai, gli studenti del Liceo Classico annesso al Liceo Scientifico « Galileo Galilei » di Macomer hanno attivato una forte mobilitazione e protesta, su iniziativa degli iscritti, supportati dai rispettivi genitori, all'unica classe di IV Ginnasio interessata da una indicazione e decisione di soppressione immediata;

gli iscritti alla classe soppressa risultano essere in numero di 13, solo uno in meno, quindi, di quello fissato come minimo dalla normativa vigente per la composizione delle classi;

gli iscritti della classe soppressa risultano provenire e viaggiare giornalmente da comuni distanti da Macomer e privi di mezzi di collegamento in linea diretta e servita adeguatamente nei tempi e nei modi;

la soppressione lamentata costringerà gli studenti a cambiare l'ordine degli studi o a frequentare il liceo classico nelle sedi di Oristano o Nuoro, notevolmente più distanti dai centri di residenza ed ormai a classi già formate;

il mantenimento della decisione soppressiva non potrà non alimentare ulteriormente, anche se solo per via indiretta ed attraverso l'atteggiamento delle famiglie, il fenomeno della dispersione scolastica, già gravissimo nella provincia di Nuoro che presenta uno dei più alti indici nazionali —;

se non intenda il Ministro, sulla base della particolarità segnalata ed in via straordinaria, intervenire direttamente per confermare e garantire la sopravvivenza della classe IV Ginnasio del liceo classico annesso al liceo scientifico « Galileo Galilei » di Macomer, che rappresenta un presidio culturale non certamente secondario in un contesto territoriale, come quello rappresentato dalla provincia di Nuoro, caratterizzato da gravissimi fenomeni di progressiva disgregazione sociale. (4-03805)

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

BATTAFARANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i collegi uninominali provinciali sono stati determinati e ripartiti con decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1961, n. 74;

il censimento generale della popolazione italiana effettuato nel 1991 ha evidenziato tra l'altro marcati cambiamenti anche nella distribuzione della popolazione nel territorio della provincia di Taranto;

tali forti cambiamenti hanno determinato delle profonde differenziazioni nella consistenza dei diversi collegi;

il Ministero dell'interno, con circolare n. 114/92 del 28 ottobre 1992, ha opportunamente posto l'esigenza di pervenire ad una « revisione dei collegi uninominali provinciali », i quali « devono avere una popolazione aggirantesi intorno a quella del collegio medio, determinata dividendo il numero degli abitanti della provincia per il numero dei collegi, con un limite di tolleranza del 10 per cento in più o in meno »;

la popolazione della provincia di Taranto è risultata nel censimento generale del 1991 di 587.736 abitanti, che, suddivisa per i 30 collegi, determina un collegio medio di 19.391 abitanti. Considerando un margine di tolleranza del 10 per cento in più e in meno, si ottiene una classe demografica media aggirantesi tra 21.550 e 17.632 abitanti;

l'attuale ripartizione dei collegi provinciali evidenzia lapalessime e macroscopiche differenziazioni nell'ampiezza demografica degli stessi (a titolo esemplificativo si citano i collegi di Taranto X che, secondo i dati relativi alle elezioni provin-

ciali del 1990, conta appena 2.669 elettori, ed il collegio di Taranto I, che ne conta invece ben 50.487);

il procrastinarsi degli attuali evidenti squilibri vulnererebbe gravemente il principio costituzionale dell'eguaglianza dei cittadini;

la recente introduzione della nuova legge sulla elezione del Presidente della provincia e del Consiglio provinciale con sistema maggioritario esige ancor più una equilibrata ripartizione dei collegi provinciali;

risulta all'interrogante che qualche tempo addietro la Prefettura di Taranto ha già inviato al Ministero una precisa proposta di nuova ripartizione dei collegi;

si pone l'irrinunciabile esigenza che sia garantito il principio costituzionale della eguaglianza di tutti i cittadini —:

se non ritenga di pervenire con la massima tempestività alla rideterminazione dei collegi uninominali per la elezione del Consiglio provinciale di Taranto, adeguandola alla reale ed attuale distribuzione territoriale della popolazione, ed in modo da consentire lo svolgimento delle prossime elezioni provinciali con la nuova e più idonea ripartizione dei collegi;

se non voglia, a tal fine, impartire precise disposizioni al Prefetto di Taranto di predisporre la rideterminazione dei collegi provinciali e di acquisire in tempo utile il parere dell'Amministrazione provinciale e dei comuni interessati, senza tuttavia attribuire alla stessa Amministrazione provinciale l'onere della rideterminazione dei collegi e senza rinunciare all'esercizio tempestivo e rigoroso delle competenze dell'Amministrazione dell'interno allo scopo di giungere alla prossima scadenza elettorale con la nuova e più idonea ripartizione dei collegi. (4-01322)

RISPOSTA. — *Il problema, sollevato dalla S.V. onorevole, è particolarmente sentito da questo Ministero che, con circolare del 27 aprile scorso, ha richiamato nuovamente l'attenzione dei Prefetti sulla necessità di una*

più razionale ed aggiornata ripartizione dei collegi uninominali provinciali.

Sulla base di tali disposizioni, la Prefettura di Taranto — come le altre che si trovano in analoghe situazioni — dovrà fornire, entro il 30 novembre p.v., una precisa proposta di revisione delle circoscrizioni elettorali secondo i criteri indicati nella circolare del 1992, indicata dalla S.V. Onorevole.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

BOLOGNESI, MORONI, VALPIANA e VENDOLA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della famiglia e solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

secondo una denuncia dell'Ente nazionale protezione degli animali e notizie apprese dalla stampa, i Ministri competenti starebbero esaminando la possibilità di privare le Guardie Zoofile Volontarie della funzione di Polizia giudiziaria;

appare del tutto evidente che in alcun modo le forze di Polizia potrebbero farsi carico di una funzione di tutela della incolumità degli animali da violenze e maltrattamenti;

le Guardie Zoofile Volontarie svolgono una specifica e civile funzione senza gravare in alcun modo sui bilanci dello Stato —:

se corrisponda al vero la notizia della volontà dei Ministri interessati di privare le Guardie Zoofile delle funzioni di Polizia giudiziaria;

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo a tutela dell'incolumità degli animali, qualora tale progetto venga attuato. (4-02841)

RISPOSTA. — *Il Ministero dell'interno, nell'impartire direttive ai competenti organi periferici in materia di applicazione della legge sulla caccia del febbraio 1992, manifestò, tra l'altro, l'avviso secondo cui detta legge non riconosce espressamente la qualifica di agenti di polizia giudiziaria alle guardie volontarie, tra le quali rientrano anche le guardie zoofile dell'ENPA.*

Peraltro, poiché tale linea interpretativa non è stata condivisa dal Ministero di Grazia e Giustizia, si è provveduto a richiedere, nel giugno scorso, un parere al Consiglio di Stato sulla questione.

Definitive indicazioni saranno diramate allorché sarà dato conoscere il parere del predetto organo consultivo.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

CHIESA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 della legge 5 febbraio 1992, n. 175, recante « Norme in materia di pubblicità sanitaria e di repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie », stabilisce che la pubblicità relativa all'esercizio delle professioni sanitarie e delle professioni sanitarie ausiliarie è consentita soltanto in due modi, e precisamente: 1) mediante targhe apposte sull'edificio nel quale si svolge l'attività; 2) con inserzioni di idonei annunci negli elenchi telefonici;

sia le targhe che le inserzioni pubblicitarie possono contenere soltanto le indicazioni seguenti: a) nome, cognome, indirizzo, numero telefonico ed eventuale recapito del professionista, orario di visite o di apertura al pubblico; b) titoli di studio, accademici, di specializzazione e di carriera; c) onorificenze concesse o riconosciute dallo Stato;

la normativa si applica ai sanitari, sia che operino come singoli che associati e che per l'effettuazione di detta pubblicità è necessario ottenere l'autorizzazione del Sindaco, che la rilascia previo nulla-osta dell'ordine o collegio professionale presso il quale il richiedente è iscritto;

nulla dispone la legge per il caso di esercizio professionale che implichi necessariamente anche l'esercizio di una attività di carattere commerciale e/o imprenditoriale (es. laboratorio odontotecnico o negozio di ottica) e peraltro l'attività imprenditoriale citata, denunciata alla Camera di

Commercio, viene automaticamente inserita anche negli elenchi telefonici;

il comune di Trento provvede al rilascio dell'autorizzazione per l'esercizio delle professioni sanitarie e delle professioni sanitarie ausiliarie, così come disposto dalla normativa, mentre nel silenzio della legge, per quanto riguarda l'attività imprenditoriale e/o commerciale invece non sono mai state rilasciate autorizzazioni intendendo tale attività non compresa nell'obbligo di cui all'articolo 1 della legge 175/1992;

si è peraltro verificato che i N.A.S. abbiano rilevato infrazione alla legge, per mancanza dell'autorizzazione comunale, nel caso di pubblicità dei laboratori odontotecnici e dei negozi di ottica, infrazione che in base all'articolo 3 della legge n. 175/1992 impone l'applicazione di misure sanzionatorie consistenti nella chiusura degli esercizi per un periodo da 2 a 6 mesi —;

se non si ritenga indispensabile a fronte della diversa interpretazione della legge data dal comune di Trento che ritiene non sussista necessità di autorizzazione per le attività artigianali e commerciali, una interpretazione univoca della legge, che chiarisca una volta per tutte:

1) la necessità o meno dell'autorizzazione ai sensi dell'articolo 1 della legge 175/1992 per i laboratori odontotecnici e per i negozi di ottica, in modo da consentire comportamenti conseguenti agli operatori del settore evitando così di incorrere nelle infrazioni rilevate dal Nucleo Antisofisticazioni e Sanità;

2) la compatibilità con la disposizione di cui all'articolo 1 della legge 175/1992 con l'uso diffuso nel linguaggio corrente di determinate dizioni, quali studio dentistico, farmacia, ambulatorio veterinario;

3) il rapporto tra l'articolo 201 del testo unico delle leggi sanitarie (Regio Decreto 27 luglio 1934, n. 1265) che consente, se autorizzata, la pubblicità in materia sanitaria a mezzo stampa anche non

specialistica, e la legge 175 del '92 che parrebbe escludere qualsiasi forma di pubblicità diversa da quella di cui agli articoli 1 e 2. (4-02554)

RISPOSTA. — Gli specifici problemi interpretativi degli articoli 1 e 2 della L. 5 febbraio 1992, n. 175 (« Norme in materia di pubblicità sanitaria e di repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie »), prospettati con l'atto parlamentare summenzionato, potranno trovare fra non molto univoca ed uniforme soluzione nell'intero territorio nazionale, con l'entrata in vigore dell'emanando Regolamento (ai sensi dell'articolo 2 della stessa legge) applicativo sulla disciplina delle caratteristiche delle targhe, delle insegne e delle inserzioni per la pubblicità sanitaria.

Il testo di tale Regolamento, aggiornato in base alle osservazioni espresse dall'Adunanza Generale del Consiglio di Stato nel proprio prescritto parere, è stato già firmato dal Ministro della Sanità e, una volta registrato dalla Corte dei conti, potrà essere inviato ai competenti Uffici del Ministero di Grazia e Giustizia per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

È perciò prevedibile, ormai, una sua emanazione a breve scadenza.

Il Ministro della sanità: Costa.

COLUCCI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere — premesso che:

a Minori, piccolo centro della Costiera Amalfitana in provincia di Salerno, esiste una piazza intitolata alla memoria dei fratelli Gaetano ed Ettore Cantilena, due eroi minoresi, ufficiali dell'esercito italiano caduti nell'espletamento del loro dovere a difesa della Patria durante il secondo conflitto mondiale;

nella stessa piazza, ad imperituro ricordo dei due valorosi cittadini minoresi, c'è sempre stata una lapide marmorea con due fasci littori ai lati che, più che una semplice segnalazione toponomastica si-

gnificava per la gente di Minori un valoroso episodio della recente storia della cittadina costiera;

in più occasioni negli anni passati è stata tentata, da parte di miopi amministratori, la rimozione della lastra marmorea a causa della presenza dei fasci littori, tentativo sempre vanificato grazie alla fiera indignazione dei cittadini minoresi;

l'attuale sindaco subendo le pressioni di un gruppuscolo insignificante, ne ha ora ordinato la rimozione cancellando con un colpo di spugna la storia, calpestando l'onore dei due eroici caduti nonché la volontà popolare e l'orgoglio dei cittadini di Minori, in nome di un risibile, insensato ed ingiustificato spirito antifascista;

la quasi totalità dei cittadini di Minori, appartenenti a tutti gli schieramenti politici veramente democratici, ha stigmatizzato la decisione del Sindaco e dimostrato anche pubblicamente la loro disapprovazione —

quali siano le sue valutazioni in merito e quali provvedimenti intenda adottare per restituire a Minori ed ai suoi cittadini un cimelio che fa parte del patrimonio storico-culturale della cittadina.

(4-02424)

RISPOSTA. — Si premette che, con deliberazione n. 13 del 26 febbraio 1992, esecutiva ai sensi di legge, il Consiglio comunale di Minori ha approvato lo stradario del territorio comunale con i toponimi indicati nella deliberazione stessa.

L'intitolazione di una piazza ai caduti Ettore e Gaetano CANTILENA è stata conservata.

Lo stradario è stato, quindi, sottoposto — per i pareri e le autorizzazioni dovute — agli organi competenti, compresa la Prefettura di Salerno, che, il 30 novembre 1993, ha autorizzato l'utilizzazione del nuovo stradario.

L'amministrazione comunale, pertanto, ha programmato la sostituzione delle vecchie targhe in ceramica, cosicché anche quella intitolata ai fratelli Cantilena è stata sostituita, fermo restando l'intitolazione della piazza.

Insieme alla vecchia targa sono stati tolti anche i fasci littori che ne facevano parte: ciò è avvenuto, peraltro, perché la sostituzione era programmata da tempo e non perché siano state mosse sollecitazioni o pressioni in tal senso.

Si soggiunge che, agli atti del comune di Minori, risulta pervenuta la lettera di protesta da parte di un solo cittadino.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

FRAGASSI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il giorno 29 agosto 1993 all'aeroporto di Firenze succedeva un incidente di volo ad un elicottero A 109 della Polizia di Stato condotto dall'Ag. sc. Gariboldi Daniele e dall'Ass.te Di Nallo Massimo, rispettivamente seduti a primo e secondo pilota;

la dinamica dell'incidente risulta essere la seguente: i due piloti erano stati comandati ad effettuare una missione di addestramento in campo, durante tale addestramento l'aeroporto era interessato da un violentissimo temporale estivo tale da indurre i due piloti ad interrompere la missione e portarsi all'atterraggio;

per spiegare meglio l'intensità del temporale, si fa notare che la torre di controllo procedeva ad accendere le luci di pista per agevolare il rientro;

i piloti, dopo l'atterraggio in pista, proseguivano in rullaggio per ritornare al posto prestabilito da dove iniziava e terminava ogni volo: si precisa che i due piloti effettuavano un volo a vista per cui l'improvvisa e repentina diminuzione di visibilità ha fatto scattare la massima attenzione per portare a termine l'atterraggio ed il rullaggio e che una volta arrivati nella zona prestabilita tale attenzione è stata mantenuta a livello massimo;

nella zona riservata al parcheggio dell'elicottero era posteggiato un camion della « Chef Italia » adibito a servizio catering e per questo modificato con una struttura in plexiglass sopra la cabina di

guida, lato passeggero: tale struttura sporgeva di circa un metro e mezzo in avanti al camion e non era segnalata da luci di ingombro come previsto da normativa aeroportuale; i due piloti effettuavano un rullaggio con il temporale sempre in atto a notando la sagoma del camion nella loro zona di parcheggio prendevano le « normali misure di sicurezza »;

tali misure erano state prese tenendo presente la sagoma del camion e non della struttura in plexiglass che essendo trasparente, a causa del violento temporale e la scarsa visibilità conseguente, risultava invisibile per cui, all'atto di fermarsi, succedeva che il rotore principale, per 4 o 5 cm., impattava la predetta struttura in plexiglass;

nei giorni successivi i due piloti venivano inviati, come da prassi, all'Istituto Medico Legale dell'Aeronautica Militare di Roma dove, dopo tutti gli accertamenti del caso, venivano riconosciuti idonei quali piloti militari d'elicottero;

sempre nei giorni successivi la Commissione d'Inchiesta della Polizia di Stato ascoltava i due piloti senza contestargli alcun addebito;

alla fine di aprile, inizio maggio del corrente anno i due piloti sono stati trasferiti dal Reparto Volo alla Questura di Firenze con un provvedimento, a dire del Direttore del Servizio Aereo, ritenuto cautelativo in quanto lo stesso Direttore aveva intravisto una « forma mentis » pericolosa nei piloti;

i precedenti di tutti gli incidenti, ancor più gravi, successi al Servizio Aereo sono stati trattati in maniera diversa e non risulta che un pilota sia stata trasferito al suo primo incidente fortuito;

la professionalità ed esperienza dei due piloti risulta essere la seguente: l'Assistente Di Nallo Massimo ha conseguito il brevetto basilico nel 1984 presso la Scuola Elicotteri dell'Aeronautica Militare di Frosinone e l'abilitazione all'elicottero AB 206 presso il Centro Aviazione Leggera Esercito di Viterbo nel 1985. Ha prestato servizio nel

Reparto Volo di Reggio Calabria dove ha potuto fare esperienza con i voli operativi sul mare ed in montagna. Nel giugno 1986 è stato trasferito al Reparto Volo di Firenze dove il Dirigente, dopo breve tempo, lo impiegava come unico pilota d'allarme riconoscendogli le capacità operative di volo. Il 31 luglio 1989 otteneva l'abilitazione a pilotaggio dell'elicottero A 109 superando il 12° corso presso il Centro Addestramento Standardizzazione Volo della Polizia di Pratica di Mare. All'atto del trasferimento contava circa 1100 ore di volo totali;

l'Agente scelto Gariboldi Daniele ha conseguito il brevetto basilico di pilota di elicottero presso la Scuola Elicotteri dell'AM di Frosinone il 27 maggio 1988, l'abilitazione all'AB 206 il 16 novembre 1988 presso il CALE di Viterbo e l'abilitazione al A 109 il 30 luglio 1991 presso il CASV della Polizia di Stato di Pratica di Mare. Al termine del pronto impiego con l'elicottero AB 206 ha avuto come prima sede l'8° Reparto Volo di Firenze dove veniva subito impiegato come Pilota d'allarme e responsabilizzato con delicate missioni di volo. All'atto del trasferimento contava circa 820 ore di volo totali. Si fa presente, inoltre, che aveva conseguito, prima del corso di Polizia, il brevetto civile privato di elicottero e, nel marzo di quest'anno, ha superato gli esami di conversione del brevetto di Polizia in brevetto commerciale d'elicottero.

A conforto di quanto appena detto, si rappresenta che gli stessi hanno avuto dal Ministero dell'interno alcune « parole di lode » e premi in denaro per aver svolto delicati e pericolosi servizi con l'elicottero;

non risultano esserci elementi oggettivi che potrebbero delineare una « forma mentis » pericolosa — soprattutto perché tale determinazione non è demandata al Dirigente del Servizio Aereo non avendo lo stesso alcun titolo abilitante all'esercizio dell'attività di psicologo o psichiatra — ed anzi risultano esserci elementi oggettivi che attestano la completa affidabilità dei due piloti (ved. visita medica all'Istituto medico legale dell'aeronautica militare di Roma e il curriculum vitae);

per formare un pilota di elicottero costa, per il solo brevetto basico e l'abilitazione all'AB 206, circa 150 milioni e che l'esperienza maturata, che di per sé non è quantificabile, costa mediamente circa 1.500.000 per ogni ora volata, si deduce che il costo alla casse dallo Stato per i due piloti risulta essere di circa 3 miliardi;

attualmente al Reparto Volo di Firenze risulta essere in supporto operativo un pilota di altro Reparto Volo con conseguente dispendio di denaro per mantenerlo in servizio fuori sede —:

se non ritenga più opportuno, considerata anche la spesa di denaro pubblico usata per formare i due piloti, prendere provvedimenti al fine di ritrasferire gli stessi al Reparto Volo di Firenze, reintegrandoli come piloti, anziché tenerli alla Questura di Firenze a svolgere normali mansioni di Agente di Pubblica Sicurezza ed eliminare così anche il supporto operativo con i relativi oneri. (4-02253)

RISPOSTA. — La commissione d'inchiesta, nominata per accertare le eventuali responsabilità della collisione cui fa riferimento la S.V., ha individuato nella condotta tenuta dai piloti nella fase del rullaggio la principale causa dell'incidente.

Solo ed esclusivamente per tali motivi e per le negligenze accertate, che hanno messo fortemente a rischio la sicurezza di persone e di beni, i due piloti dell'8° reparto volo sono stati sospesi dal servizio e destinati ad altro ufficio della Polizia di Stato di Firenze.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

FRAGASSI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il giorno 18 luglio 1994, alle ore 17.00 in località Firenze, nei pressi della centralissima P.zza S.M. Novella, si sono verificate situazioni di disordine pubblico causate da alcuni facinorosi extracomunitari, attraverso atti di aggressione non solo verbale, nei confronti sia dei commercianti della Piazza che dei loro clienti;

sul posto, chiamate telefonicamente dalla gente impaurita, sono intervenute le forze dell'ordine, Carabinieri e Polizia, che hanno provveduto a ripristinare l'ordine;

l'episodio descritto non è che l'ennesimo di una serie di altre situazioni analoghe, che si verificano ormai da anni quasi quotidianamente, nella storica Piazza, tanto che la stessa è stata assunta ad emblema del degrado della città di Firenze —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare perché si controlli maggiormente la zona di S.M. Novella, al fine di prevenire le situazioni sopra descritte ed evitare così la degenerazione di una già difficile realtà che potrebbe suscitare incontrollate e pericolose reazioni da parte degli abitanti, dei commercianti e degli artigiani della piazza. (4-02439)

RISPOSTA. — Il controllo del territorio, nelle aree del centro storico di Firenze, in particolare nella zona della Piazza S. Maria Novella è affidato all'Arma dei Carabinieri, con il supporto eventuale del personale della DIGOS della Questura impegnato nella vigilanza della sede della Federazione provinciale del Movimento di Alleanza Nazionale, situata nella stessa piazza; durante la notte poi, tra le 19 e le 7 del mattino, stazionano fisse due pattuglie motorizzate della Polizia di Stato.

Ulteriori servizi straordinari di controllo vengono inoltre disposti dalla Questura, con l'ausilio dell'8° Reparto Mobile e del Nucleo Prevenzione Crimine della Toscana, mirati all'accertamento della regolarità degli esercizi pubblici ubicati nella piazza e delle eventuali situazioni di abusivismo nell'esercizio del commercio ambulante, esercitato soprattutto da cittadini extracomunitari.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

GRAMAZIO, MESSA e MAZZOCCHI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere — premesso che:

la politica del risparmio a livello di pubblica amministrazione viene indicata

come uno degli elementi qualificanti dell'azione moralizzatrice del Governo —:

se rispondano al vero le notizie pervenute all'interrogante, trapelate da livelli sindacali all'interno della Banca d'Italia, secondo cui l'Istituto metterebbe a disposizione del Governatore aerei privati appositamente noleggiati per lui al costo di 25 milioni di lire sulla rotta Bruxelles-Roma anche quando sono già disponibili voli ministeriali;

se rispondano o meno al vero le notizie pervenute all'interrogante secondo le quali:

a) al Governatore sarebbe stato concesso tale aereo privato il 15 aprile 1994 da Atene a Roma al termine di una riunione dell'ECOFIN.

b) al Governatore sarebbe stato nuovamente concesso tale aereo privato il 22 maggio scorso, cioè quando ancora la nomina non era intervenuta;

c) l'8 ottobre scorso, dopo la riunione dell'ECOFIN, mentre il Ministro e gli altri membri della delegazione italiana avrebbero atteso il volo ministeriale, il Governatore sarebbe rientrato a Roma con aereo privato;

per quali motivi inerenti alla sua carica ciò sia avvenuto e se il Governo sia in grado di escludere che ciò sia avvenuto per motivi personali. (4-02771)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'uso di aerei privati da parte del Governatore della Banca d'Italia.*

Al riguardo, la Banca d'Italia ha riferito che nelle frequenti e numerose missioni, in Italia e all'estero, i membri del Direttorio ricorrono generalmente a voli di linea e che la scelta del mezzo di trasporto, per ragioni di servizio, è rapportata alle esigenze connesse all'attività espletata.

Le numerose e delicate responsabilità istituzionali assunte personalmente dal Governatore della Banca d'Italia rendono necessaria una sua costante presenza nella sede dell'istituto. Tale esigenza richiede l'uso dei

mezzi di trasporto più rapidi, che riducano i tempi di attesa, tenuto conto che i normali servizi di linea sono, talvolta, inutilizzabili a causa di orari inconciliabili con gli impegni del Governatore.

In proposito, la Banca d'Italia — premesso che la scelta dei mezzi di trasporto rientra nel più ampio contesto dell'autonomia gestionale della stessa, in vista del più efficace esercizio delle funzioni istituzionali svolte dal Governatore e degli altri Membri del Direttorio — ha precisato che l'uso di velivoli privati è stato limitato per voli di ritorno a Roma del Governatore e degli altri componenti della delegazione della Banca d'Italia in occasione di riunioni informali del Consiglio ECOFIN.

In particolare, tali velivoli sono stati utilizzati per il rientro dalle riunioni tenutesi a Kolding (Danimarca) il 22 maggio 1993 (e non il « 22 maggio scorso » come affermato nella interrogazione), a Genval (Belgio) il 9 ottobre 1993 e ad Atene l'8 aprile 1994 (anziché l'8 ottobre e il 15 aprile come indicato). In tali occasioni il viaggio di andata è stato effettuato con la delegazione del Ministero del Tesoro, con aerei messi a disposizione dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nei casi surriferiti, il ricorso ad aerei privati è stato determinato dalla mancanza di voli di linea compatibili con il calendario delle riunioni, nonché dalla contestuale necessità del Governatore di rientrare in giornata a Roma per motivi di servizio.

Il Ministro del tesoro: Dini.

INCORVAIA e SCOZZARI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa. — Per conoscere — premesso che:*

sabato mattina, 23 luglio 1994, a Sommatino, provincia di Caltanissetta, una busta bianca contenente un proiettile è stata fatta trovare appoggiata al parabrezza sotto il tergicristallo, della auto Lancia Thema, posteggiata davanti al municipio, del geometra Paolo Chinnici, assessore ai lavori pubblici nella giunta del sindaco Lina Sciascia;

già quattro mesi fa, il sindaco Lina Sciascia e l'assessore Paolo Chinnici hanno ricevuto minacce telefoniche;

tre anni fa, l'assessore ai lavori pubblici Filippo Cianci è stato ucciso;

la guerra di mafia, che ha coinvolto direttamente Sommatino, ha lasciato una lunga scia di morti e feriti, e ha destato paura e chiusure;

l'assessore Chinnici ha già chiesto di essere sostituito nell'incarico;

il comune di Sommatino, dopo lo scioglimento e l'amministrazione commissariale, ha ripreso la normale vita democratica;

la Giunta del sindaco Sciascia, l'unica donna-sindaco della provincia di Caltanissetta, è impegnata fortemente nel ritorno alla legalità e nel varo del Piano regolatore generale —:

quali provvedimenti intendano assumere per tutelare il sindaco Sciascia e l'assessore Chinnici;

quali misure intendano promuovere per potenziare la stazione dei carabinieri;

quali iniziative intendano adottare per assicurare al comune di Sommatino la sicurezza e l'ordine pubblico necessari per lo svolgimento della vita democratica, in un'area a forte rischio mafioso. (4-02546)

RISPOSTA. — I primi esiti delle indagini espletate, a seguito dell'atto intimidatorio nei confronti dell'Assessore al comune di Sommatino (CL), geometra Paolo Chinnici, cui fa riferimento la S.V. onorevole, fanno ritenere che lo stesso sia riconducibile all'attività politica dello stesso, e ciò anche in relazione alle recenti vicissitudini del Consiglio comunale di quel centro, attualmente amministrato, dopo un periodo di commissariamento regionale, da una Giunta « Progressista », guidata dal Sindaco Calogera Sciascia che, peraltro, trova il consenso soltanto di 9 consiglieri su 20.

Ai dissidi tra Giunta e Consiglio comunale sono da ascrivere, tra l'altro, la mancata approvazione, nei termini previsti dalla

legge 15 marzo 1994, n. 4, della revisione al Piano Regolatore Generale, e le conseguenti aspre polemiche tra i consiglieri di opposizione e il Sindaco Sciascia.

Ciò posto, il comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica presso la Prefettura di Caltanissetta ha disposto misure preventive a tutela dell'assessore Chinnici, affidandole all'Arma dei Carabinieri territorialmente competente.

Per quanto concerne le condizioni della sicurezza pubblica nel comune in parola, esse risentono dell'influenza della famiglia mafiosa c.d. « Sommatino », vicina alla cosca facente capo a Giuseppe Madonia e collegata alla cosca « Ferro-Guarneri » di Canicattì (AG).

È da segnalare, al riguardo, che nel novembre 1993 sono stati denunciati per associazione a delinquere di stampo mafioso 57 esponenti di detta « famiglia », il cui capo, Pulci Calogero, è stato tratto in arresto nel giugno scorso.

Quanto al potenziamento della Stazione Carabinieri di Sommatino, che attualmente conta su una forza effettiva di n. 2 Sottufficiali e n. 7 militari di truppa, si segnala che i servizi mirati al controllo del territorio sono rinforzati da personale dipendente del Nucleo Operativo della Compagnia di Caltanissetta e del Nucleo Operativo del Comando provinciale dell'Arma.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

MARENCO. — Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:

è stata sollevata da associazioni di categoria — tra cui l'ALP e l'ordine provinciale degli architetti — e da singoli professionisti genovesi, la questione dell'affidamento di una commessa di un importo di circa lire 7 miliardi da parte della regione Liguria ad un raggruppamento facente capo alla ESAOTE Biomedica (IRI), per la progettazione di quattro ospedali in Genova-San Martino, Genova-Val Polcevera, Albenga (Savona), Pietra Ligure (Savona), commessa ora impugnata nella sua legit-

timità innanzi al tribunale amministrativo regionale della Liguria, con due ricorsi sottoscritti rispettivamente da 542 liberi professionisti e 18 ordini professionali;

i ricorrenti entrano nel merito sia di un rilievo negativo occupazionale dell'atto della regione Liguria — in quanto, affidata regolarmente, quella commessa, per le sue dimensioni, avrebbe ad esempio dato lavoro per un anno a tutti gli studi di geometri di Genova — che di un grave spreco di denaro pubblico, in quanto, sulla base delle normali tariffe fissate per legge, comprensive di tutte le maggiorazioni possibili, si sarebbe avuto un risparmio di circa lire 4 miliardi, considerando che una legge dello Stato fin dal 1939 prevede per questo tipo di prestazione professionale una riduzione del 22 per cento sulla normale parcellazione;

la citata legge — appositamente concepita anche per ridurre i costi dello Stato ed evitare favoritismi, e dunque corruzione, nell'assegnazione degli appalti — prevede l'affidamento di consulenze, perizie ed altri incarichi specifici a liberi professionisti ed esclude quella a società commerciali, anche per il motivo che nell'eventualità di un danno, deve essere sempre individuabile il diretto responsabile;

in attesa della decisione del TAR la regione Liguria starebbe nuovamente valutando l'affidamento di un incarico analogo a quello del raggruppamento guidato dalla ESAOTE ad un altro operatore che non è un libero professionista, per censire e valutare gli immobili adibiti alle attività delle unità sanitarie locali, per un esborso di oltre lire 500 milioni —:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di appurare le violazioni — con le relative responsabilità — delle leggi vigenti da parte di organi della regione Liguria, con la conseguenza di ingente spreco di pubblico denaro e violazione dei diritti e delle peculiarità delle libere professioni e di chi le esercita, e del nocimento complessivo agli interessi della comunità tutta, e se e come intendano

evitare che questa prassi sia ulteriormente perseguita. (4-01055)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione parlamentare in oggetto, per la delega dell'onorevole Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso la struttura interessata, si fa presente quanto segue.

Con deliberazione del Consiglio regionale della Liguria, in data 26 novembre 1991, la regione ha affidato un incarico di consulenza e di redazione di studi di fattibilità per opere di edilizia ospedaliera a un raggruppamento temporaneo di imprese avente, a capofila, la Esaote Biomedica SpA.

La Commissione di controllo sugli atti regionali non ha ravvisato vizi di legittimità sul provvedimento di cui sopra che, conseguentemente, ha avuto ulteriore corso.

Taluni ordini professionali, successivamente, hanno proposto ricorso al Tribunale Amministrativo regionale, denunciando violazione delle vigenti norme a tutela delle libere professioni (R.D n. 422 del 1923, legge n. 1395 del 1923; legge n. 1815 del 1939), per essere stato l'incarico di cui trattasi conferito a un raggruppamento di imprese anziché a liberi professionisti.

Il Tribunale Amministrativo, decidendo su tutte le censure dedotte, ha respinto tale ricorso con sentenza del marzo 1993.

In merito all'entità del compenso riconosciuto al citato raggruppamento di imprese, l'amministrazione regionale ha precisato che la determinazione dello stesso è stata oggetto di esame da parte di una azienda specializzata, che ha proceduto — su incarico della Giunta regionale — ad una specifica e analitica verifica di congruità dei costi.

In ordine al secondo punto dell'interrogazione si fa presente, inoltre, che, a seguito della recente legge di ridefinizione degli ambiti territoriali delle Unità sanitarie locali, è ora compito dei Commissari regionali provvedere a censire ed inventariare i beni mobili ed immobili in argomento.

Da notizie acquisite tramite il Commissariato di Governo, la regione ha peraltro

fatto presente che non risulta siano stati affidati a tal fine incarichi ad operatori non liberi professionisti.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali: Urbani.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica e gli affari regionali.*
— Per sapere — premesso che:

il buon senso consiglia come ogni innovazione necessiti di essere opportunamente controllata e verificata nella sua pratica attuazione, sin dalla fase iniziale, per valutarne pienamente l'efficacia ovvero le conseguenze negative che, per incompetenza o superficialità o quant'altro, non siano state adeguatamente previste in fase di studio ed elaborazione;

così sarebbe stato opportuno fare — ed è certo necessario porre in atto immediatamente — a proposito del funzionamento della nuova organizzazione attribuita dal 1° aprile 1993, al comitato di controllo regionale, che ha visto la abolizione delle preesistenti quattro sezioni di controllo di Genova, Imperia, Savona e La Spezia in favore di un comitato unico di controllo;

il comitato unico di controllo è chiamato ad esaminare — in fase istruttoria, da parte della propria struttura amministrativa, e in seduta, dai suoi componenti — atti di 240 comuni e di 250 enti fra province, unità sanitarie locali, IPAB, comunità montane e consorzi;

la conseguenza — in termini di mole di lavoro di controllo sottoposta al comitato unico — si è sostanziata, dal 1° aprile (inizio della riorganizzazione) al 31 maggio, in 3355 deliberazioni pervenute dalle Amministrazioni comunali e 1748 da UUS-SLL, amministrazioni provinciali, IPAB, comunità montane e consorzi, dando adito ad una previsione di oltre 30 mila atti per un anno di attività;

la permanente necessità dell'istituto dell'audizione — al fine di acquisire un quadro completo di valutazione dell'atto

prima della decisione finale — comporta la convocazione a Genova di amministratori di enti collocati ai confini più estremi della Liguria, con il conseguente dispendio di tempo e di risorse economiche per il trasferimento, così distratte dai compiti specifici degli enti, avendo già determinato anche il disappunto formale di amministrazioni, con un ritorno inevitabilmente negativo sull'immagine della regione;

appare necessaria una iniziativa a carattere ispettivo da parte della commissione istituzionale della regione Liguria volta a verificare la validità dell'innovazione all'impatto con la realtà, onde assumere le misure più idonee a correggere le imperfezioni di funzionamento, soprattutto al fine di scongiurare il pericolo che l'esercizio del controllo venga vanificato da una situazione di emergenza continuata —:

quali provvedimenti urgenti intendano assumere al fine di sensibilizzare la regione Liguria alla risoluzione della problematica sopradescritta. (4-01151)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base degli elementi forniti dal Commissariato del Governo nella regione Liguria si fa presente quanto segue:*

La regione Liguria con propria legge 25/1991 aveva provveduto ad adeguare il regime dei controlli degli enti locali alle nuove disposizioni dettate dalla legge 142/1990, che ha mutato profondamente il sistema delle autonomie locali del paese.

Successivamente, anche sulla scorta dell'esperienza registratasi, che ha visto una netta diminuzione delle pratiche esaminate dalle Sezioni territoriali del CORECO, il Consiglio regionale ha approvato la legge regionale n. 35/1992, che ha previsto la soppressione delle sezioni territoriali e l'istituzione di un unico comitato con sede a Genova.

La legge regionale n. 35/1992, che è stata adottata anche sulla base dell'esperienza di altre regioni come la Lombardia, prevede un periodo transitorio, per l'entrata in vigore del nuovo regime dei controlli:

gli atti adottati fino al 1° aprile 1993 dovevano essere inviati ancora alla sezione

territoriale competente che, comunque, cessava le proprie funzioni di controllo dal 1° giugno 1993.

Pur in presenza di tale fase transitoria, non si può negare che l'accentramento dei controlli in unica sede ha creato alcuni disguidi sia legati all'esigenza di fornire al comitato un supporto di personale professionalmente preparato sia connessi al fatto che gli enti locali liguri hanno avuto bisogno di un periodo di tempo adeguato per recepire il nuovo meccanismo dei controlli sugli atti e più in generale per fare proprie le profonde innovazioni normative introdotte dalla legge 142/1990.

Risulta che la Giunta regionale, a seguito dell'entrata in vigore della L.R. 35/1992, ha provveduto a istituire gli uffici ed a rideterminare l'organico della nuova struttura di controllo, portandone la dotazione a 25 unità così individuata: oltre al Dirigente del Servizio, 4 posti di dirigente d'Ufficio, 4 posti ciascuno di funzionario, istruttore direttivo ed istruttore nonché 8 posti di esecutore.

Delle suddette 25 unità previste, 18 erano già in servizio alla data del 1° giugno provenienti dai due disciolti comitati di Genova e quindi già a conoscenza dell'attività e delle metodologie connesse al controllo degli atti amministrativi.

L'amministrazione era però consapevole che, limitatamente al primo periodo di attività del comitato, sarebbe stato necessario rafforzare il personale in forza a questa struttura e a questo scopo ha provveduto all'assegnazione, anche temporanea, di personale di varie qualifiche.

Nel mese di giugno del 1993 sono state così trasferite a detta struttura 8 nuove unità di cui 5 a tempo indeterminato (una unità di VIII livello, 2 di settimo e 2 di IV) e 3 per un periodo di tre mesi (una unità di prima qualifica dirigenziale, una di VI ed una di IV qualifica).

Nel successivo mese di luglio sono state assegnate al comitato temporaneamente altre cinque persone tutte provenienti dalle disciolte sezioni territoriali del CORECO allo scopo di ausiliare direttamente la struttura nell'esame degli atti ma anche di indirizzare nell'attività di controllo i dipendenti trasferiti da altri servizi regionali.

A seguito di ulteriori movimenti a fine 1993 risultavano stabilmente coperti n. 21 posti ed in aggiunta sono state assegnate in via temporanea 3 unità di personale.

L'adozione di tali provvedimenti, pur in presenza di una carenza di personale pari ad un quarto dell'organico complessivo, ha sostanzialmente consentito l'avvio dell'attività del comitato.

L'amministrazione regionale, inoltre, in accordo con i membri del comitato, al fine di potenziarne la struttura sta studiando la possibilità di attribuire allo stesso almeno altri sette posti in organico, di cui quattro della VII qualifica funzionale.

L'amministrazione regionale, comunque, ha fatto osservare che l'attuale consistenza organica del CORECO è sostanzialmente sufficiente a far fronte, superate le difficoltà della prima fase di insediamento, all'attuale numero di atti sottoposti ad esame del comitato, ed infatti, il numero degli atti sottoposti all'esame del CORECO è andato sensibilmente calando dall'entrata in vigore della legge 142/1990 ad oggi, anche per una maggiore consapevolezza da parte degli enti locali del profondo mutamento normativo apportato dalla legge suddetta, passando dai 144.814 del 1990, ai 76.300 del 1991, ai 60.973 del 1992 ai 7.010 del periodo giugno-agosto 1993.

Tale quantità di atti si ridurrà probabilmente ancora via via che troveranno attuazione tutti i singoli aspetti della legge 142/1990, modificata dalla legge 81/1993, con la conseguente ridefinizione del ruolo delle comunità Montane, con il possibile accorpamento dei comuni, con la trasformazione dei consorzi e con la nascita della Città Metropolitana.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali:
Urbani.

MATTIOLI, SCALIA, GALLETTI e TURRONI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali, dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Città di Castello è stato approvato e finanziato un progetto ANAS

per la costruzione di una strada extraurbana denominata « bretella apecchiese »;

tale strada verrà costruita in sopraelevato da cinque a nove metri per una lunghezza di otto chilometri, tagliando l'intera valle;

tale strada insiste su di un territorio sottoposto al vincolo paesaggistico dalla legge n. 1497 del 1939;

tale paesaggio per la sua grande bellezza è stato raffigurato nel quadro della « Crocifissione Mondo » di Raffaello attualmente esposto alla National Gallery di Londra e proveniente dall'altare Gavari della chiesa di San Domenico in Città di Castello;

per le strade extraurbane come la soprascritta « bretella apecchiese » è prevista con direttiva CEE n. 85/337 la valutazione di impatto ambientale;

il valore paesaggistico del territorio interessato accentua ulteriormente l'esigenza di operare una VIA (valutazione d'impatto ambientale) sul progetto sopraccitato —:

1) quali misure intenda prendere il Governo per tutelare i valori ambientali e paesaggistici sopraccitati;

2) se non ritenga opportuno individuare le soluzioni viarie alternative ed aventi minore impatto ambientale;

3) se non ritenga opportuno sospendere l'esecutività del progetto onde poter operare quella valutazione di impatto ambientale che è peraltro prevista dalla normativa sia nazionale che comunitaria.

(4-01520)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto quanto segue.

Il tracciato della variante si svolge a Nord dell'abitato di Città di Castello collegando la SS 257 direttamente con lo svincolo di Rio Secco della E45 con attraversamenti della sede ex 3-bis e della ferrovia Perugia-S. Sepolcro. A causa della presenza di altra viabilità minore, tale attraversamento, da

realizzare in sovrappasso con viadotto, comporta, per il resto della variante, l'adozione di una livelletta dell'altezza variabile da 4 a 9 metri.

Le opposizioni al progetto riguardano l'altezza del rilevato e la larghezza della piattaforma stradale che, pur di tipo IV, assume per un lungo tratto la larghezza di 4 corsie per la presenza delle corsie di decelerazione ed accelerazione dei numerosi svincoli richiesti dal comune di Città di Castello.

Allo stato, risultano resi con esito favorevole i pareri previsti dalle vigenti norme ed il progetto risulta redatto secondo le prescrizioni tecniche, tenuto conto delle indicazioni di sviluppo urbanistico dettate dal comune nel 1990, anno di redazione del progetto di massima.

Il movimento di opinione pubblica contrario alla realizzazione del progetto così come redatto, costituitosi in comitato con vasto eco nella stampa locale, lamenta l'impatto sul territorio provocato da una necessità di sovrappassare la viabilità stradale e ferroviaria esistente e la viabilità prevista dal Piano regolatore, propone il totale abbassamento della livelletta e la conseguente realizzazione di incroci a raso.

Tale soluzione non risulta possibile rispetto ad una variante di Strada statale, ma l'impatto potrebbe essere mitigato con un ridimensionamento dell'altezza del rilevato e della larghezza della piattaforma qualora il comune di Città di Castello rinunciassero a parte della viabilità comunale non ancora realizzata e quindi al relativo svincolo, con sensibile riduzione anche della spesa risultante.

La situazione è attualmente in una fase di stallo, dovendosi registrare da una parte la posizione rigida assunta dal comune di Città di Castello sul progetto redatto ed approvato con delibera consiliare e munito dei pareri favorevoli già da tempo espressi, dall'altra movimenti di opinione contrari per le ragioni su esposte al progetto medesimo.

Al riguardo la Direzione Generale ANAS, per mezzo del Compartimento di Perugia, intende sollecitare il comune di Città di Castello a riesaminare l'intero progetto che, con l'eliminazione dello svincolo su citato e

con ulteriori interventi minori, potrebbe sensibilmente attenuare l'impatto ambientale.

Si precisa, inoltre, che l'opera progettata non ha caratteristiche di « strada extraurbana principale così come definita dall'articolo 2 del decreto-legge 30.4.92 n. 255 (nuovo codice della strada) e, pertanto, per essa non sussiste l'obbligo di pronuncia di compatibilità ambientale previsto dall'articolo 6 della legge 349/86 e successivi decreti attuativi.

Si rappresenta, infine, che ad oggi il Compartimento ANAS di Perugia non ha quindi potuto procedere ad attivare la stipula della convenzione ANAS — comune di Città di Castello per il cofinanziamento del progetto in argomento.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

MORMONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

con un analogo atto ispettivo dell'interrogante del 29 settembre 1992 veniva chiesto se i lavori eseguiti lungo la statale della costiera Amalfitana, nei comuni di Piana di Sorrento, Vico Equense e Positano, per la realizzazione di parapetti in cemento, fossero muniti del nulla-osta previsto dall'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939 e dell'autorizzazione del Ministero dei beni culturali ai sensi dell'articolo 1-quinquies della legge n. 431 del 1985 e ciò anche in relazione al fatto che — per il tipo di materiale utilizzato, non conforme a quello prescritto dalla legge regionale n. 35 del 1987 (muri di cemento a faccia vista, pietre di rivestimento non locali, travi in ferro, eccetera) — è stata deturpata una delle strade più panoramiche d'Italia;

con ordinanza del 29 luglio 1993, n. 113, il sindaco di Piano di Sorrento — stante l'assenza di parere ambientale e della concessione edilizia — ordinava all'ANAS, che ha eseguito i lavori innanzi descritti, il ripristino dello stato dei luoghi;

nonostante l'ordine impartito dalle competenti autorità locali, l'ANAS non ha ancora provveduto alla distruzione dell'opera —:

se non ritengano di condurre delle indagini di carattere amministrativo onde accertare le responsabilità dell'Azienda e delle amministrazioni locali;

se il Governo si sia attivato presso l'Azienda autonoma al fine di garantire l'attuazione dell'ordinanza del Sindaco di Piano di Sorrento;

se le soprintendenze ai monumenti e beni ambientali della Regione, di Napoli, Salerno e degli altri enti locali interessati abbiano avviato dei procedimenti sanzionatori nei confronti dell'ANAS. (4-00995)

RISPOSTA. — Nel tratto di strada tra Positano e Praiano, i parapetti realizzati in calcestruzzo « a faccia vista » lato strada e rivestiti in pietrame lato mare, facevano parte di un progetto di allargamento del piano stradale munito di tutti i pareri prescritti, compreso quello della Soprintendenza competente per territorio.

Per quanto concerne l'ordinanza n. 43 del 29.07.93 del comune di Piano di Sorrento relativa alla demolizione di muri di controripa paramassi in calcestruzzo o rivestiti in pietrame con reti di protezione per il sottostante piano mobile, nel precisare che quelli in calcestruzzo furono eseguiti dalla comunità Montana di Agerola, mentre quelli rivestiti in pietrame, in epoca più recente, dall'ANAS, si fa presente che la demolizione di dette opere comporterebbe a causa del costante pericolo di caduta massi sulla sottostante statale, la chiusura del traffico delle stessa.

I danni e gli inconvenienti per la popolazione di Positano, Praiano e degli altri comuni della costiera Amalfitana sarebbero di straordinaria rilevanza essendo la S.S. 163 l'unica arteria di collegamento con Napoli, Sorrento e Salerno.

Alla luce di queste argomentazioni, l'ingegnere Capo del comune di Piano di Sorrento e l'architetto competente di zona, nonché i tecnici della Soprintendenza BB.AA. di

Napoli hanno convenuto che le opere, così come sono, non possono essere demolite per ragioni di pubblica incolumità, come risulta da verbale in data 10.05.94, e che l'intervento debba limitarsi alla risistemazione dei tratti di rete, rilassatisi nel tempo e alla sostituzione su alcuni muri, della pietra calcarea esistente con pietra di colore grigio.

Tali lavori saranno eseguiti compatibilmente con le disponibilità finanziarie messe a disposizione dalla Direzione Generale dell'ANAS.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

a seguito del sisma del 23 novembre del 1980 molte abitazioni del comune di Cervinara (Av) sono state gravemente lesionate e tra queste quella della signora Marianna Cioffi Ardesi, attualmente domiciliata a Roma;

sono passati più di 13 anni da allora e la succitata signora non è ancora rientrata in possesso dell'abitazione, sita nel comune di Cervinara (Av), essendo i lavori di ristrutturazione ancora in corso mentre con gli stessi fondi per la ricostruzione sono state completate, ex novo, addirittura delle ville;

pur avendone pieno diritto, la ristrutturazione dell'appartamento della signora Cioffi Ardesi risulta pertanto essere incompleta —:

quali spiegazioni sia in grado di fornire il Governo circa l'episodio denunciato anche in relazione all'andamento generale delle spese per la ricostruzione. (4-00256)

RISPOSTA. — *Si rende noto che le notizie in merito all'interrogazione in oggetto indicata sono state fornite dal comune di Cervinara, in quanto competente per territorio.*

La ricostruzione, a seguito del sisma del gennaio 1980 e febbraio 1981 verificatosi nella zona della Irpinia, si è sviluppata in fasi diverse:

1) ex ord. 80/81 riparazione di fabbricati lievemente danneggiati;

2) legge 219/81 — riparazione e ricostruzione di tutto il patrimonio edilizio danneggiato;

3) legge 119/86 — riapertura termini per il recupero edilizio danneggiato e ricadente nei piani di recupero.

La signora Cioffi Ardesi Marianna è proprietaria nel comune di Cervinara alla via Finelli di un piccolo fabbricato danneggiato dal sisma.

Per il predetto immobile l'interessata presentò richiesta di contributo ai sensi della ex-ord. 80 che fu accordata dal comune per l'importo di lire 1.190.733, somma questa risultata mai utilizzata dalla richiedente.

Successivamente ha prodotto istanza ai sensi della legge 119/86 in data 30.6.1980 con. 1078, per la ristrutturazione dell'immobile, considerato che lo stesso ricade nel Piano di Recupero.

Tra le due richieste non sussiste alcun collegamento in quanto le norme sopraindicate prevedono disposizioni diverse con scadenze ben precise.

Il comune ha precisato che le richieste di contributo relative alla prima fase sono state tutte finanziate, mentre quelle della seconda fase (L. 219/81) sono ancora in corso di finanziamento ed in fase di completamento.

Pertanto, i fondi assegnati al comune sono stati utilizzati per il finanziamento della ex-ord. 80 e della legge 219/81 (pratiche presentate entro il 31.03.1984 ed integrate entro il 31.03.89).

L'ultima disposizione di legge sopraggiunta L. 32/92 che detta nuovi criteri di proprietà nell'assegnazione di contributi, riguarda sempre le pratiche relative alla sola legge 219/81.

Il nominativo della signora Cioffi Ardesi Marianna non risulta tra le categorie di cittadini rientranti nelle priorità a) e b), ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 32/1992, in

quanto la stessa ha prodotto istanza di contributo dopo il 31.03.1984, termine ultimo della legge 219/81.

Il comune infine ha reso noto che di quanto sopra ha già fornito notizie alla parte interessata con nota prot. 11771 ed alla Prefettura di Avellino con nota prot. 01699.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

PERICU, DE BENETTI e DI ROSA. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

dalla loro istituzione nel 1938, le guardie zoofile sono state private delle funzioni di pubblica sicurezza con decreto governativo del 1979, inibendo perciò una concreta azione difensiva degli animali;

a surrogazione di tale provvedimento, la magistratura delega le funzioni di polizia giudiziaria ai volontari dell'ENPA (Ente nazionale protezione animali);

per tale delega chi vuole appartenere al « Corpo di polizia animale » deve sostenere prove ed esami organizzati dall'ENPA e conseguentemente ottenere con decreto prefettizio l'abilitazione a svolgere il compito di guardia zoofila;

per tali competenze — per le quali non sono percepite dai volontari remunerazioni e rimborsi — lo Stato può avvalersi di personale dotato di sensibilità, conoscenza e cultura zoofila, contribuendo pertanto a non distogliere oltremodo da compiti istituzionali Vigili urbani, Carabinieri, Polizia di Stato ed altri soggetti;

a seguito di tali circostanze la regione Liguria ha cancellato l'ENPA dalle Associazioni di volontariato —;

se il Dipartimento Pubblica sicurezza dell'Interno, con nota del 26 marzo 1994, ha inteso « spogliare » le Guardie Zoofile delle funzioni di Polizia giudiziaria;

se lo stesso Ministero dell'interno intende favorire la cancellazione delle fun-

zioni citate, come risulterebbe dalla risposta ad un quesito rivoltagli dalla Prefettura di Terni;

se il Ministro dell'interno stia richiedendo e sollecitando l'intervento del Ministro di grazia e giustizia affinché molte procure della Repubblica revochino le deleghe di funzione a Guardia zoofila ai volontari dell'ENPA;

se, invece, non si ritenga di definire positivamente l'operatività delle Guardie zoofile con funzione di Polizia giudiziaria, riconoscendo l'utilità e l'esigenza di tutelare, concretamente, gli animali dalle innumerevoli crudeltà che, ancora, si riscontrano da parte dell'uomo: con ciò riaffermando i valori di giustizia e civiltà che informano la punibilità di coloro che maltrattano, uccidono, torturano e sfruttano illegalmente gli animali. (4-02247)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'Interno, nell'impartire direttive ai competenti organi periferici in materia di applicazione della legge n. 157 del 1992 sulla caccia, manifestò, tra l'altro, l'avviso secondo cui detta legge non riconosce espressamente la qualifica di agenti di polizia giudiziaria alle guardie volontarie, tra le quali rientrano anche le guardie zoofile dell'ENPA.

A tale linea interpretativa si è attenuta anche la risposta del Ministero allo specifico quesito della Prefettura di Terni, cui fa riferimento la S.V. onorevole e nella quale, tuttavia, non si è mancato di rilevare che sulla questione alcune Procure della Repubblica si sono espresse in senso difforme.

Si è ritenuto sull'argomento, di interpellare, nel giugno scorso il Consiglio di Stato per cui una definitiva indicazione sarà diramata allorché si disporrà del parere del predetto organo consultivo.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

SAVARESE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere:

se risponda a verità che l'ex sindaco di Roma Nicola Signorello, dimessosi il 5 agosto 1988, sia ancora dotato di scorta;

quali siano, in caso affermativo, i motivi che ne giustificano l'utilizzo;

se, infine, il Ministro non ritenga più opportuno destinare tali servizi a situazioni di maggiore ed oggettiva necessità.

(4-02079)

RISPOSTA. — *Le misure di protezione individuale delle persone considerate « a rischio » — disposte dai Prefetti, previa valutazione da parte dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, dell'entità e dell'oggettività del pericolo a cui sono esposte le persone stesse — sono sottoposte a termine, al fine di consentire un periodico riesame, in relazione al mutare delle situazioni.*

Nella logica, comunque, di arrivare ad una sensibile riduzione di tali tipi di servizi in rapporto al grado di effettiva esposizione a pericolo dei destinatari, questo Ministero ha introdotto già dallo scorso anno criteri di maggiore severità nella assegnazione delle scorte che hanno consentito, di recente, un ulteriore recupero ai compiti istituzionali di circa 450 unità.

L'ex Sindaco di Roma Nicola Signorello non risulta destinatario di alcuna misura di protezione.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

SAVARESE. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro, di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere:*

se sia vero che la Sma ASCOROMA, di proprietà del comune di Roma e delle sue aziende municipalizzate è stata ricapitalizzata l'anno scorso, prima con 22 miliardi (luglio 1993) e poi con altri 10 (ottobre 1993);

se sia vero che l'allora presidente della società, avesse scoperto e denunciato alla Procura il meccanismo dei falsi di bilancio, con il quale erano state occultate le perdite (ed il sospetto autore dei medesimi) che aveva provocato il deficit, poi ripianato dal comune;

se sia vero che gli organi della società non abbiano accolto la richiesta del presidente di far ispezionare la compagnia da una società specializzata;

se sia vero che il presidente sia stato revocato subito dopo aver presentato la denuncia;

se sia vero che gli amministratori, nominati dal Prefetto, Commissario straordinario Voci, abbiano deliberato un bilancio in perdita di circa 43 miliardi, che toccherà al comune ed agli altri soci ripianare, come riferito dai quotidiani *L'informazione* e *L'Opinione*;

se sia vero che, malgrado risultati così negativi, alcuni degli amministratori sarebbero in predicato per una riconferma del mandato;

se i fatti fossero veri, se e quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, perché venga riportata la società ad una corretta amministrazione, accertate le responsabilità delle continue perdite della società, onerosa per le finanze locali e di riflesso per quelle nazionali.

(4-02495)

RISPOSTA. — *Nella seduta del Consiglio di amministrazione della « ASCOROMA », svoltasi il 22 gennaio 1993 con la partecipazione del Presidente pro tempore avvocato Teodoro Katte Klitsche, è stata deliberata la risoluzione del rapporto di lavoro con il Direttore, dottoressa Gabriella Gherardi.*

Il 29 gennaio 1993, il Presidente Katte Klitsche e la dottoressa Gherardi hanno quindi sottoscritto un verbale di conciliazione con due appendici.

La decisione del Consiglio di amministrazione del 22 gennaio 1993 ha formato oggetto di rilievo da parte del Collegio sindacale.

Per quanto riguarda l'ispezione effettuata dall'istituto di vigilanza per le Assicurazioni private, il verbale ha evidenziato i seguenti elementi:

grave stato di irregolare funzionamento;

assoluta carenza di procedure di controllo relative alla formazione dei dati;

assenza di controlli riferiti alla gestione economica della rete agenziale;

reiterate violazioni della tariffa R.C. Auto;

alterazioni dei dati esposti nel mod. 7;

insufficienza minimale della riserva sinistri;

alterazione dei dati e delle notizie trasmesse dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto di vigilanza.

Nel mese di giugno 1993, l'Assemblea dei Soci ha deliberato all'unanimità il rinnovo del Consiglio di amministrazione, ad eccezione del Presidente, il cui mandato non era ancora scaduto.

Nel mese di luglio, peraltro, l'Assemblea — sempre all'unanimità — ha ritenuto di revocare « per giusta causa » lo stesso Presidente.

Il nuovo Consiglio di amministrazione della Mutua ha promosso due azioni di responsabilità rispettivamente nei confronti dell'ex Direttore Generale e degli ex amministratori.

In merito all'esposto presentato dall'avvocato Katte Klitsche de la Grange alla Procura della Repubblica di Roma, il Consiglio di amministrazione dell'« ASCOROMA » ha fornito all'autorità giudiziaria tutta la documentazione richiesta.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

VENEZIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la Basilicata ha registrato negli ultimi anni, prevalentemente in provincia di Matera, un notevole incremento dei fenomeni criminosi;

il prefetto di Potenza, dottor Profili, ha dichiarato che nel 1995 vi sarà un coinvolgimento della sua provincia;

il nucleo prevenzione crimini (NPC) svolge prevalentemente attività di prevenzione —:

se corrisponda al vero che, frequentemente, il NPC di Potenza viene impegnato in interventi, prolungati, in altre regioni italiane ed in tal caso quali iniziative intenda assumere affinché il suddetto nucleo svolga il suo compito, salvo casi eccezionali, esclusivamente in Basilicata.

(4-02283)

RISPOSTA. — *In ordine all'attività del Nucleo Prevenzione Crimine Puglia-Basilicata, si precisa che a tale struttura, posta alle dipendenze funzionali del Centro Interprovinciale Criminalpol di Bari, è affidata la conduzione delle operazioni di prevenzione e repressione della criminalità in raccordo con i servizi di controllo del territorio e di pubblica sicurezza disposti in ambito provinciale dal Questore.*

Come per gli altri analoghi reparti, dislocati in 12 regioni per le esigenze di temporaneo rafforzamento dei dispositivi di vigilanza e intervento anticrimine, anche il reparto di Potenza, istituito quale seconda Sezione del Nucleo Prevenzione Crimine Puglia-Basilicata (la prima Sezione ha sede in Taranto), nel corso dell'anno è stato talvolta impiegato fuori della propria prevalente giurisdizione provinciale, per concorrere ad altri servizi di emergenza.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

VOZZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

in dieci giorni quattro giovani sono precipitati negli strapiombi della statale 163 (NA) per la mancanza di protezioni;

questi incidenti mortali hanno fatto emergere lo stato penoso in cui versano sia la statale 145 che la 163;

il giornale *il Mattino* ha ampiamente documentato come queste due strade presentino situazioni di continuo pericolo per chi le percorre: mancanza di parapetti, segnaletica carente, assenza di illumina-

zione scarsi sistemi di protezione contro i dirupi, muri di recinzione alti non più di 10 cm;

tale stato denota le gravi responsabilità dell'ANAS che è tenuta a provvedere non solo alla eliminazione dei pericoli ma anche a programmare i necessari interventi di manutenzione;

questo stato di cose non può essere ulteriormente tollerato non solo perché è già stato causa di incidenti mortali, ma anche perché non costituisce certo un bel biglietto da visita per le migliaia di turisti che ogni anno percorrono queste strade —

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili per le gravi carenze e per le situazioni di pericolo che presentano le strade statali 145 e 163;

quali iniziative intenda assumere affinché al più presto venga approntato un piano che definisca gli interventi necessari per garantire il massimo della sicurezza sia sulla statale 145 che sulla statale 163.
(4-00786)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto l'A.N.A.S. ha reso noto che l'incidente mortale avvenuto nella notte del 7/8 maggio 1994 in cui persero la vita due giovani precipitando in una scarpata si è verificato al Km. 11+060 della S.S. 163 « Amalfitana ».*

Il tratto ove sono caduti i due giovani è protetto da « bauletti » in pietrame lunghi mediamente m. 1,90 ed alti m. 0,80 intervallati da una coppia di tubi in ferro del 0,60 con l'intradosso del tubo superiore alto cm. 60 per consentire lo smaltimento a valle delle acque meteoriche del piano viabile.

Tale tipo di protezione: « bauletti », 60 muratura intervallati, risponde alla normativa n. 10005/1963 U.N.I. del B.U. del C.N.R. articolo 7 sulla costruzione e manutenzione delle strade e, storicamente, è rimasta nella zona sempre la stessa.

Tale protezione è evidenziata con una segnaletica orizzontale « linea gialla continua » che non permette un normale transito pedonale in sicurezza dato il limitatissimo intervallo tra tale linea ed il « bauletto ».

Poco più avanti dal Km. 11+060 esiste una piazzola di sosta con ringhiera alta m. 1,03 per eventuale vista panoramica.

L'A.N.A.S. ha comunicato che un altro incidente, erroneamente indicato lungo la S.S. 145 « Sorrentina », in realtà è avvenuto lungo la strada tra S. Agnello e Sorrento, strada extraurbana non gestita dall'ANAS, alla cui illuminazione debbono provvedere gli enti territorialmente competenti.

Gli interventi del Compartimento A.N.A.S. di Napoli di conservazione e manutenzione ordinaria delle strade statali suddette sono operati costantemente compatibilmente alle esistenti disponibilità economiche.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Radice.

VOZZA, RANIERI, CENNAMO, SALES, GIARDIELLO e JANNELLI. — *Al Ministro dell'interno. — Per conoscere — premesso che:*

il quartiere di Capodimonte-Colli Aminei, ubicato nella Circoscrizione Stella-San Carlo, all'Arena del comune di Napoli è abitato da circa quarantamila cittadini;

nel quartiere di Capodimonte-Colli Aminei non vi è presenza di un presidio permanente di forze dell'ordine (PS e Vigili urbani);

negli anni scorsi (alla fine anni '70) in via Bosco di Capodimonte 74/b era ubicato un Commissariato di Pubblica Sicurezza, trasferito altrove per inadeguatezza dei locali e carenza di organico;

nella zona di Capodimonte-Colli Aminei ricadono strutture di interesse nazionale ed internazionale quali la Reggia di Capodimonte con annesso Museo e Parco Pubblico, l'Osservatorio Astronomico, l'Università Teologica del Meridione, le Catacombe di San Gennaro, l'Istituto Professionale per le Ceramiche;

le condizioni di vivibilità di Capodimonte-Colli Aminei, in particolare rispetto alla sicurezza ed alla incolumità fisica delle persone, si sono ulteriormente aggra-

vate causa i ripetuti scippi ai danni di anziani ed i frequenti altri episodi di microcriminalità;

nel febbraio 1992, seimila cittadini di Capodimonte-Colli Aminei, con la sottoscrizione di una petizione popolare chiedevano al Ministro dell'interno, al Prefetto ed al Questore di Napoli l'istituzione di un Presidio permanente di Pubblica Sicurezza e dei Vigili urbani anche in relazione all'incremento abitativo della zona;

il Questore di Napoli predispose il servizio di un presidio mobile (Volante 24) nelle more di un intervento più complessivo ed articolato;

nella zona di Capodimonte-Colli Aminei si potrebbe utilizzare la struttura dell'ex Scuola Materna comunale « G. Mamei » di via Vecchia San Rocco, di proprietà del Demanio comunale attualmente disponibile causa mancanza di iscrizioni per l'anno scolastico 1994-1995;

vista la dichiarata disponibilità delle autorità competenti (Sindaco e Questore di Napoli e Ministero dell'interno) al fine di trovare dei locali idonei per l'istituzione di un Presidio permanente delle forze dell'ordine —:

se intenda verificare la possibilità di istituire un Commissariato di Pubblica Sicurezza nella Circoscrizione Stella-San Carlo all'Arena, in particolare nel quartiere di Capodimonte-Colli Aminei, utilizzando

la struttura di proprietà del Demanio comunale dell'ex Scuola Materna comunale in Via Vecchia San Rocco 18, favorendo così un ulteriore controllo del territorio e un avvicinamento delle forze dell'ordine alla cittadinanza. (4-02426)

RISPOSTA. — Il controllo del territorio nel quartiere napoletano di Capodimonte-Colli Aminei, è assicurato, per quanto riguarda la Polizia di Stato, dai Commissariati di Pubblica Sicurezza « Dante », « S. Carlo dell'Arena », « Arenella » e « Secondigliano » e, relativamente all'Arma dei Carabinieri, dalla Stazione di Capodimonte, dipendente dalla Compagnia Vomero, e dalle Stazioni incaricate nella Compagnia « Stella ». Ciò comporta una costante presenza coordinata sul territorio delle forze di polizia, per una più efficace attività preventiva e repressiva.

Nell'area, comunque, l'Ufficio Prevenzione della questura di Napoli assicura la presenza costante nell'arco delle 24 ore, di sei volanti per turno con compiti di perlustrazione e controllo, integrate, se necessario, dalle altre volanti dei Commissariati di zona.

Per quanto concerne, infine, la sicurezza del Parco di Capodimonte, ove sono ubicate strutture di considerevole valore storico ed artistico, si precisa che all'interno hanno sede il Distaccamento del Reparto a Cavallo e l'Ispettorato VII Campania e Calabria che assicurano un assiduo servizio di vigilanza nell'orario di apertura del Parco.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

ALB12-65
Lire 1500